

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 98

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2020

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 98

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2020

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Milano

VALUTAZIONE DELLA RICERCA

Anvur CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 8 e 10, Elenco delle riviste Scientifiche di Area 8, 10 e 11

Scopus –SJR. SCImago Journal & Country Rank: Arts and Humanities; Archeology (arts and humanities); Classics; Social Sciences; Archeology; H Index 2

ERIHplus: Approved in 2019 according to ERIH criteria

INCLUSIONE IN DATABASE INTERNAZIONALI DI CITAZIONI E ABSTRACT

Elsevier's Scopus, abstract and citation database

TRADUZIONI

Ilaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greca*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2020

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

ISSN 2585-2418 (on-line)

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

SAGGI

- Salvatore Vitale,
Aleydis Van de Moortel The Late Helladic IIIB phase at Mitrou, East Lokris: pottery, chronology, and political relations with the palatial polities of Thebes and Orchomenos/Glas 9
- Luca Bombardieri The *Necropoli a mare* reloaded. Fifty years after the Italian Archaeological Project at Late Bronze Age Ayia Irini, Cyprus 60
- Angelo Bottini In search of the origins of Metapontion: the tombs of Fondo Giacobelli 72
- Riccardo Di Cesare «Gli interi colonnati». Un'ipotesi per l'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa 102
- Vincenzo Bellelli *Et numquam ad vastas irrita tela feras* (PROP. EL. IX.40). Eracle saettante in Grecia, Magna Grecia ed Etruria 127
- Jérémy Lamaze Nourrir les dieux par inhalation. La fumée sacrificielle en Grèce ancienne comme mode de communication entre les hommes et les puissances divines. 164
- Pieter Heesen Stories to be told: unknown Athenian little-master cups in the National Archaeological Museum of Florence 190
- Mario Iozzo Un coperchio "calcidese" riguadagnato e il duello fra *xiphophoroi* e *doryphoroi*. 205
- Francesca Mermati Note sul ruolo dell'isola di Capri nel commercio mediterraneo di età arcaica: un'anfora laconica dalla collezione Cerio e altri *disiecta membra* 217
- Giovanni Marginesu Note sui fattori di rischio nei cantieri edilizi d'età classica 236
- Daria Russo Assemblee sull'Acropoli di Atene: dati e riflessioni 245
- Maria Chiara Monaco Il cd. Pompeion del Ceramico: un ginnasio efebico e le lampadedromie 259
- Andreas G. Vordos Red figured krater with torch race scene from Aigion, Achaea . . . 293
- Marco Tentori Montalto Storia e diplomazia di Mylasa (fine del III – metà del II sec. a.C.). Il problema dei decreti Rigsby 1996, NN. 187-209 in relazione ai decreti di *asylia* di Teos 303
- Luca Di Franco Una statua medio-ellenistica da Taranto: iconografia, modelli e diffusione del Dioniso tipo Hope e di Artemide *Bendis* 317
- Gianfranco Adornato Worshipping Priapos: Eroses and Psychai in Dionysian imagery. Iconographic notes on the ivory veneers from the Villa dei Papiri, Herculaneum 339

Luigi Taborelli, Silvia Maria Marengo	La micropisside ceramica “ <i>deux fois tronconique</i> ”: gli esemplari con iscrizione. 356
Paolo Storchi	Alcune considerazioni sui giochi gladiatori nel mondo greco e la proposta dell’identificazione dell’anfiteatro della <i>Colonia Pellensis</i> . . 372
Michalis Petropoulos, Antonella Pansini	The Roman stadium of Patras: excavations, analysis and reconstruction 382
Niccolò Cecconi	Lo Stadio Panatenaico 417
Luca Salvaggio	Un “pilastro” marmoreo iscritto dalle pendici settentrionali dell’Acropoli di Atene (<i>IG II/III².13210</i>). Una nuova ricostruzione . . 456
Orazio Licandro	La <i>Constitutio Antoniniana</i> del 212 d.C. e il paradigma urbano. Una “diversa” lettura di <i>P. Gissen 40.I</i> 467
Κατερίνα Μανούσου-Ντέλλα	Νέα στοιχεία πολεοδομικής ανάλυσης της πόλης της Ρόδου κατά την ύστερη αρχαιότητα 495
Eleni Kolaiti	Palaeoshoreline reconstruction of Agios Vlassis Bay (ancient Epidaurus, East Peloponnese, Greece) 511

SCAVI E RICERCHE

Germano Sarcone	La ceramica G 2-3 a Lemno. Nuovi dati e problemi 525
Carlo De Domenico	La prima esplorazione italiana dell’isola di Lemno (1923). 554
Giacomo Fadelli	L’Artemision di Afrati (Creta centro-meridionale): le indagini di Gaetano De Sanctis. 608

IN MEMORIAM

Marcella Frangipane	Enrica Fiandra 626
Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2020 631

LA PRIMA ESPLORAZIONE ITALIANA DELL'ISOLA DI LEMNO (1923)*

CARLO DE DOMENICO

Riassunto. Nel 1923 fu compiuta la prima esplorazione di Lemno dalla Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene, punto di partenza per l'inizio delle ricerche italiane sull'isola, intraprese nel 1926 e in corso ancora oggi. Una relazione dattiloscritta di Doro Levi, conservata negli archivi della SAIA e qui pubblicata per la prima volta, ha consentito di ricostruire il tragitto compiuto dagli archeologi italiani e di individuare nuovamente molti siti all'epoca indagati.

Περίληψη. Το 1923 πραγματοποιήθηκε η πρώτη εξερεύνηση της Λήμνου από τη Βασιλική Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών, αφετηρία για την έναρξη των ιταλικών ερευνών στο νησί, που άρχισαν το 1926 και συνεχίζονται μέχρι σήμερα. Μια δακτυλογραφημένη έκθεση του Doro Levi, που φυλάσσεται στα αρχεία της ΙΑΣΑ και παρουσιάζεται εδώ για πρώτη φορά, μας επέτρεψε να ανασυνθέσουμε τη διαδρομή των Ιταλών αρχαιολόγων και να εντοπίσουμε και πάλι πολλούς χώρους που είχαν ερευνηθεί τότε.

Abstract. In 1923 the Royal Italian Archaeological School at Athens carried the first exploration of Lemnos. This expedition has been the starting point of the Italian research on the island, which officially began in 1926 and is still ongoing today. A typescript report by Doro Levi, kept in the archives of the IASA and published here for the first time, has allowed us to reconstruct the journey made by the Italian archaeologists and to identify again many sites investigated at the time.

INTRODUZIONE

Le prime indagini della Scuola Archeologica Italiana di Atene a Lemno furono condotte nel 1926, con i sondaggi presso la collina di Vriokastro e gli scavi della città di Efestia. Una prima ricognizione dell'isola era stata compiuta, tra il 4 e il 13 maggio del 1923, da Alessandro Della Seta¹, allora direttore della Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene (RSAIA), dagli allievi Gilbert Bagnani², Giulio Jacopich³, Doro Levi⁴ e dal custode-fotografo Raffaello Parlanti. L'esplorazione, una pratica formativa per gli allievi della Scuola, costituì il presupposto per la richiesta dei permessi di scavo da parte dello Stato italiano al Regno di Grecia. Dovettero trascorrere tre anni prima che un'impegnativa diplomatica giungesse a risoluzione e che il Ministero della Cultura ellenico desse il via libera alle attività di ricerca degli italiani⁵. Tracce di questa esplorazione sono contenute in un resoconto delle attività di scavo e di ricerca della RSAIA, pubblicato da Della Seta sul *Bollettino d'Arte* del 1924, e nella prefazione al volume *Poliochni* I.1 di Luigi Bernabò Brea,

* Sono qui resi noti per la prima volta i risultati della prima ricognizione archeologica italiana eseguita a Lemno nel 1923 e registrati in una relazione inedita, conservata negli archivi della SAIA, redatta da Doro Levi, a quel tempo allievo e in seguito, negli anni dal 1947 al 1976, direttore della Scuola. Desidero ringraziare il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Papi, per aver ripercorso con me, novantasette anni dopo, le tappe dell'esplorazione del '23 sulle orme dei predecessori e per avermi supportato nella ricerca. Ringrazio anche Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), che ha preso con noi parte alla spedizione del settembre 2020, contribuendo a individuare molti siti. Mi è gradito, inoltre, ringraziare Pavlos Triandafyllidis, Eforo alle Antichità di Lesbo, per avermi accordato il permesso di pubblicazione del materiale fotografico, Enrica Culasso Gastaldi (Università di Torino) per la lettura dell'iscrizione inedita da Portianòs, Christos Boulotis (Accademia di Atene), Paolo Baronio (Scuola Archeologica Italiana di Atene) e Leonardo Bigi (Università di Siena) per i suggerimenti su alcuni reimpieghi e Ilaria Trafficante (Scuola Superiore Meridionale-Napoli) per la realizzazione della pianta ricostruttiva

dell'esplorazione. Infine un cordiale ringraziamento va a Ilaria Symiakaki, responsabile dell'Archivio fotografico della SAIA, per avermi agevolato in tutte le fasi della ricerca e per aver condiviso le sue conoscenze sulla storia delle ricerche della Scuola Italiana in Grecia.

¹ Sulla figura di Alessandro Della Seta (Roma 1879 - Casteggio di Pavia 1944), direttore della RSAIA negli anni 1919-1939, v. LEVI 1946-1948; PARIBENI 1950, 371-372; MANACORDA 1989, 475-481; LA ROSA 1995, 41; DI VITA 2001; BARBANERA 2015, 132-138.

² Sulla figura di Gilbert Bagnani (Roma 1900 - Coburg 1985), v. LA ROSA 1995, 67.

³ Per un profilo di G. Jacopich (Trieste 1886 - Roma 1982), cfr. LA ROSA 1995, 96; PAPPALARDO-SCHENAL PLUG 2012, 394-400.

⁴ Sulla biografia di D. Levi (Trieste 1898 - Roma 1991), v. BELLIVAGNETTI 1990; DI VITA 1990/91; LA ROSA 1990/91; ANTONA *et alii* 1994; CÀSSOLA GUIDA-FLOREANO 1995; LA ROSA 1995, 100; CARINCI 2012, e da ultimo D'AGATA 2017.

⁵ V. *infra*, § 3.

scritta nel 1963 da Levi, allora direttore della Scuola⁶. Una relazione dattiloscritta dello stesso Levi, conservata negli archivi della SAIA, protocollata il 30 giugno del 1929 ma riferibile alla spedizione del 1923 (Figg. 90-95)⁷, ha consentito di acquisire nuove informazioni sulla prima ricognizione degli archeologi italiani sull'isola di Lemno.

Si propone in questo articolo una ricostruzione di quell'esplorazione, sulla base della collazione tra le relazioni di viaggio e parte della prefazione, che vengono presentate in trascrizione e commentate, secondo un criterio geografico. Si cercherà di ricostruire e di descrivere i tragitti, la composizione delle squadre, i luoghi di sosta, e si proverà a calcolare i chilometri percorsi e i tempi di percorrenza tra un sito e l'altro. Si propone altresì una descrizione di ciò che è stato visto, sulla base dei dati d'archivio recuperati, e di quello che è visibile oggi. Tra il 22 e il 29 settembre del 2020, infatti, è stata compiuta da chi scrive una ricognizione dell'isola, seguendo le tappe descritte da Levi e da Della Seta, allo scopo di identificare nuovamente molti siti rinvenuti nel 1923.

1. RAGIONI DELLA SPEDIZIONE

Ad Alessandro Della Seta, etruscologo di formazione e fine studioso delle scienze dell'antichità, suscitò grande interesse la stele di Kaminia, scoperta nel 1885⁸, data la somiglianza delle lettere iscritte con l'alfabeto etrusco, e la menzione in Tucidide dell'esistenza dei *Tyrrhenoi* a Lemno (IV.109.4)⁹. Per queste ragioni, sulla scia dei viaggi compiuti sull'isola dalle missioni tedesche, francesi e inglesi tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, egli promosse con particolare trasporto una serie di ricerche per conto della Regia Scuola Italiana a Lemno¹⁰. Queste erano volte sia alla ricerca, rivelatasi poi vana, di iscrizioni greche e romane, motivo per il quale avrebbe programmato scavi nelle antiche *poleis* di Myrina e di Efestia, sia degli strati pre e proto-storici dell'insediamento sull'isola di Ispathò (Koukonisi) e dell'acropoli di Vriokastro (presso Kontiàs), con l'intenzione di scoprire quali relazioni intercorressero tra gli Etruschi del Tirreno e i Tirreni di Lemno. Così Della Seta scriveva nell'introduzione alla sua relazione per il Bollettino d'Arte:

«LEMNOS - Con i dott. Bagnani, Jacopich, Levi e col custode Parlanti ho fatto dal 4 al 13 maggio un'esplorazione dell'isola di Lemno, percorrendola in tutta la sua estensione. Non la speranza di una spigolatura epigrafica, o della segnalazione di monumenti al soprassuolo, mi ha indotto a tale esplorazione, giacché a questo scopo l'isola era stata precedentemente percorsa da altri archeologi (C. FREDRICH, in Ath.Mitt., 1906, p. 60 ss., 241; Ch. PICARD e A. REINACH, in Bull. de Corr. Hell., XXXVI, 1912, p. 326 ss.) ma il desiderio di fare investigazioni per lo strato preistorico in grotte o all'aperto e per quello strato protostorico che possa eventualmente porsi in rapporto con la famosa stele iscritta di Lemno (Kaminia), la quale, affine per lingua all'etrusco, sembrerebbe dare appoggio alla notizia di Tucidide sull'esistenza dei Tirreni in Lemno (IV, 109). Per quanto si possa dubitare che questa ricerca di un'affinità di strato archeologico tra Lemno e l'Etruria, quando poi si porrà la zappa a terra in Lemno, si chiuderà con una constatazione negativa, giacché, qualunque possa essere l'origine degli Etruschi, la civiltà etrusca è un prodotto sviluppatosi sul suolo italico, il problema dei rapporti con Lemno è tale che non può non sentirsi tutta l'importanza scientifica e si comprende come da esso sia stata attratta la nostra Scuola come da un dovere verso l'archeologia patria. Ma oltre ad impiantare le prime indagini per la soluzione del problema preistorico e protostorico desideravo di vedere con un esame del soprassuolo se sarebbe stato fruttuoso tentare uno scavo in una delle città storiche dell'isola già identificate, Myrina ed Hephaistia»¹¹.

L'esplorazione vera e propria ebbe inizio verosimilmente il 5 maggio del 1923, dopo un viaggio sul battello a vapore che condusse Della Seta e i suoi giovani allievi a Kastro (Myrina) dal porto del Pireo (Figg. 1, 2 e 3.1). Doro Levi, nella prefazione a *Poliobni*, opera dedicata al "Maestro" Della Seta, quarant'anni dopo la prima visita a Lemno scriveva:

⁶ Cfr. DELLA SETA 1924/25 e LEVI 1964.

⁷ In quegli anni, spesso, i documenti venivano protocollati con ritardo, ma è anche verosimile che la relazione fosse stata consegnata anni dopo dallo stesso Levi all'Archivio della RSAIA. Devo queste informazioni sul funzionamento dell'archivio della Scuola negli anni '20 e '30 alla dott.ssa Ilaria Symiakaki.

⁸ COUSIN-DURRBACH 1886 e anche KARO 1908.

⁹ Sugli interessi della RSAIA a Lemno e sulla "questione tirrenica", v. GRECO 2017, 277-278.

¹⁰ Sui resoconti delle prime ricognizioni tedesche, francesi e inglesi, si vedano: CONZE 1860; COUSIN-DURRBACH 1885; TOZER 1890; FREDRICH 1906 e 1909; PICARD-REINACH 1912 e SEALY 1918/19. Vale la pena menzionare, inoltre, alcune opere di carattere storico, antiquario, geografico e antropologico sull'isola di Lemno: RHODE 1929; ΠΑΝΤΕΛΙΑΗΣ 1876; ΜΟΣΧΙΑΗΣ 1907; ΤΟΥΡΥΦΟΓΛΟΥ-ΣΤΕΦΑΝΙΔΟΥ 1986 e da ultimo ΚΩΝΣΤΑΝΤΕΛΛΗΣ 2010.

¹¹ DELLA SETA 1924/25, 83.

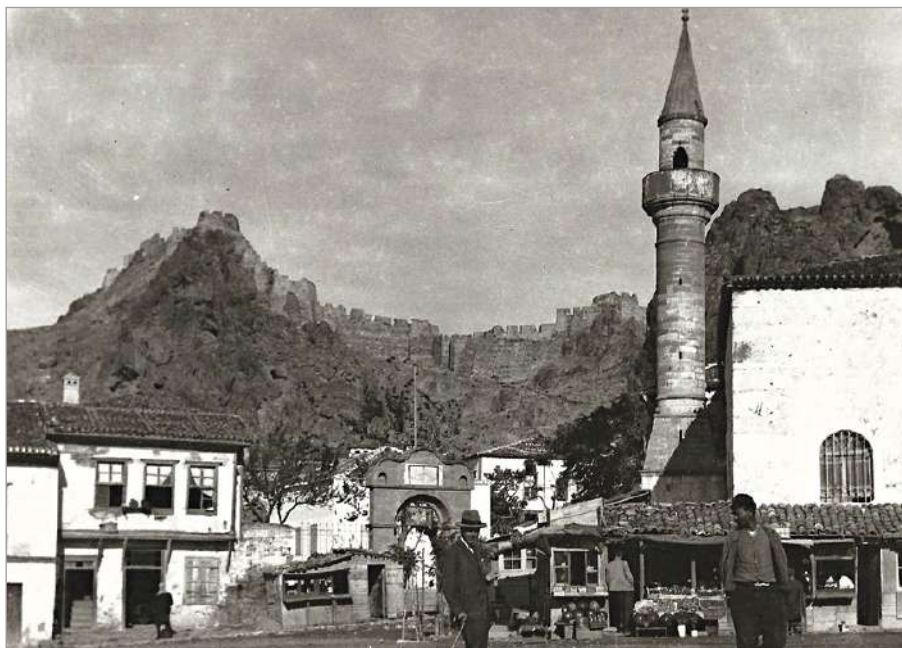


Fig. 1. Kastro (Myrina), maggio 1923. Area del Τουρκικός Γυαλός. In primo piano, a sinistra: porta monumentale della Scuola Coranica, oggi inglobata in una struttura moderna; a destra minareto annesso a una moschea, distrutto dopo l'annessione dell'isola al Regno di Grecia nel 1912.

Sullo sfondo, l'Acropoli con i resti della Fortezza Genovese
(foto di R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/1737).

«Era una limpida giornata primaverile quella del 4 maggio 1923 quando Alessandro Della Seta si imbarcava, accompagnato da tutti i suoi alunni di Atene, verso l'isola di Filottete; il suo animo, proteso verso la nuova sorridente *méta*, era sgombro di inquietanti presagi»¹².

Poche sono le informazioni sulla logistica e sugli spostamenti nell'isola ricavabili dai documenti in esame, e, solo *en passant*, Levi riferisce che per raggiungere Kaminia da Moudros occorre «due ore di cavalcatura». Da questa informazione si desume che l'esplorazione italiana di Lemno fu condotta a dorso di mulo o di cavallo, così come avevano fatto i primi viaggiatori inglesi dell'isola solo qualche decennio prima¹³. Nei tratti più impervi si mossero a piedi e per attraversare il golfo di Moudros, da un capo all'altro, si spostarono in barca o in caicco. Non è chiaro dove avessero pernottato; tranne a Myrina, dove si sarebbero probabilmente rifocillati in albergo o in qualche locanda, avrebbero dormito probabilmente in tenda, come accadeva, peraltro, nel corso degli scavi dell'epoca¹⁴. Ancora, su come avessero progettato la spedizione si conosce ben poco. Si servirono, come dichiara Della Seta all'inizio della sua relazione, a proposito della visita alla punta nord-occidentale dell'isola presso Capo Mourtzeflos, della Carta Nautica dell'Amiragliato del 1835¹⁵ per percorrere le vie maestre e i sentieri di Lemno. Dal confronto tra i documenti a disposizione, seppure in maniera più o meno congetturale, è possibile calcolare i chilometri percorsi giornalmente, il tempo di percorrenza e ricostruire per intero l'itinerario di visita (Fig. 3).

La spedizione italiana, a giudicare dalle relazioni, si sarebbe divisa in due gruppi per poter esplorare la parte nord e la parte sud dell'isola contemporaneamente. Tuttavia su questo punto si rilevano alcune discordanze.

«A questi diversi scopi adunque furono indirizzate le molte escursioni che, separandoci giornalmente in due gruppi, facemmo nelle varie parti dell'isola»¹⁶.

¹² LEVI 1964, XLV.

¹³ H.F. Tozer, nel suo resoconto di viaggio a Lemno della fine dell'800, all'interno del quale si ricavano peraltro numerose informazioni di carattere antropologico, riferiva che al suo arrivo a Kastro (Myrina), dopo un giro della fortezza genovese, avrebbe preso in affitto, insieme al suo accompagnatore, tre cavalli per poter attraversare le strade impervie dell'isola, cfr. TOZER 1890, 251.

¹⁴ Negli archivi della SAIA, ad esempio, vi è traccia documentale di un accampamento in tenda nel 1930 a Kaminia, nel corso degli scavi di una necropoli romana (Archivio SAIA, Faldone Scavi 1930).

¹⁵ Si tratta della carta *Archipelago, Lemnos, called by Turks Stalimeni by Captain Richard Copeland HMS Beacon 1835*.

¹⁶ DELLA SETA 1924/25, 84.



Fig. 2. Kastro (Myrina), maggio 1923. Veduta del Ρωμαϊκός Γυαλός dall'Acropoli (foto di R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/511).

Secondo Della Seta, i due gruppi si sarebbero “separati giornalmente”, presupponendo dunque che alla sera si sarebbero riuniti. La circostanza sembra poco verosimile, a giudicare dal tragitto percorso e dunque dalla difficoltà oggettiva di potersi ritrovare nello stesso punto, con i mezzi del tempo, causata dalle distanze. Levi, invece, nella prefazione a Poliochni¹⁷, sembra essere più preciso al riguardo, rispetto a quello che aveva scritto laconicamente nella relazione di viaggio quarant'anni prima:

«Questa prima spedizione esplorativa si prolungò per una decina di giorni, fino al 13 maggio. Facendo centro nel capoluogo dell'isola, Kastro - che ha riassunto ora il nome classico di Myrina - la missione al completo svolse inizialmente una serie di escursioni in tutto il territorio circostante; *quindi, traversata l'isola nel senso della larghezza fino alla costa orientale, si suddivise in due gruppi* [corsivo mio, n.d.A.]: al primo, formato dal Direttore e dai due allievi Bagnani e Iacopi, era affidata la ricognizione della parte settentrionale, compresa Efestia; al secondo, comprendente me e il custode della Scuola Raffaello Parlanti, la ricognizione della parte meridionale a partire dall'area di Kaminia. Non nutrivamo soverchie illusioni di trovare nelle vicinanze di questo villaggio nuovi documenti scritti affini alla stele, ma neanche riuscimmo allora a rintracciare altri ruderi o materiali che si potessero mettere in relazione con la civiltà da essa rappresentata: non per questo il nostro viaggio si risolse in una delusione, tutt'altro!».

Dopo una visita della spedizione al completo a Kastro (Myrina) e nel suo comprensorio, ossia il settore NO di Lemno, compiuta tra il 4 e il 6 maggio, gli esploratori italiani si divisero in due gruppi per poter esplorare contemporaneamente due porzioni distinte dell'isola. Ed è proprio nel passaggio evidenziato in corsivo del testo sopra-citato di Levi che si nota una discrasia rispetto alla sua stessa relazione del 1929. Nel ricostruire infatti l'intero tragitto, soprattutto sulla base della sua relazione inedita, si può desumere che Levi, accompagnato dal fotografo R. Parlanti, avrebbe proceduto verso la parte orientale di Lemno, attraversando la strada costiera meridionale, mentre Della Seta, affiancato da Bagnani e da Jacopich, avrebbe percorso la via principale che collegava Kastro con Moudros, per raggiungere la parte centro-settentrionale dell'isola. Di conseguenza, sembra poco verosimile che le due squadre si fossero separate solo dopo avere attraversato la via principale fino a Moudros, procedendo verso O, anche perché la dettagliata relazione di Levi, che riporta i giri compiuti giorno per giorno, a partire dal 7 maggio, descrive un percorso da O verso E e non viceversa, così come rimarca lo stesso Della Seta, laconicamente, nel suo contributo sul *Bollettino d'Arte*¹⁸.

¹⁷ LEVI 1964, XLVII-XLVIII.

A. Della Seta, G. Bagnani e G. Jacopich.

¹⁸ Cfr. § 2.2-2.7 per la descrizione dettagliata del tragitto compiuto da

Inoltre, calcolando i tempi di percorrenza “a piedi” con l’ausilio di Google Maps, e considerando una media giornaliera di circa 20 km, è possibile desumere, piuttosto, che i due gruppi si sarebbero ricongiunti alla sera dell’8 a Moudros per poi continuare insieme l’esplorazione della porzione SE dell’isola, rientrando così a Kastro (Myrina) prima di ripartire, il 13 maggio, alla volta del Monte Athos. È possibile che Doro Levi, nello scrivere la prefazione a *Poliochni* quarant’anni dopo la prima visita di Lemno, non avesse voluto descrivere con precisione le tappe della spedizione ma che avesse scritto piuttosto a memoria, senza considerare come base scientifica quella sua relazione che peraltro non vide mai le stampe.

Vale la pena riportare anche alcune note di colore, assenti nelle relazioni degli anni Venti, relative alle conversazioni e alle abitudini degli allievi della Scuola nel corso dell’esplorazione di Lemno, ricavabili ancora dalla prefazione di Levi a *Poliochni*¹⁹:

«Ci eravamo spartiti la zona in due settori per accelerare la ricerca, ma l’eccitazione e la letizia della scoperta ci spingevano di tanto in tanto a rincontrarci, e rivolgere l’un l’altro delle domande sornione per poi sorprenderci esibendo ciascuno il suo bottino. «Oh Dottore, ha trovato niente Lei? Io, si può dire niente, solo qualche piccolezza», ed erano splendidi frammenti ceramici, o altri oggetti importanti, che si affastellavano, fino a farle schiantare, nelle nostre bisacce, nei nostri sacchi, nelle nostre tasche, ogni suo pezzo accompagnato da una celia o un motto nella sua limpida parlata toscana di Monsummano. Il buono, paziente, rubizzo Cavalier Parlanti, fedele confidente e sostegno di tutti noi giovani allievi, era più di me invasato dal sacro fuoco del pioniere, tanto da dimenticare ch’eravamo saliti in sella all’alba nutriti di un solo caffè, non portando con noi altro che un pezzetto di cioccolato, mentre ormai l’orizzonte si infiammava al tramonto».

2. L’ESPLORAZIONE DELLA PARTE CENTRALE E SETTENTRIONALE DELL’ISOLA

2.1 Capo Murtzuffùs (Capo Mourtzephlos) (N. 39°59’11.03”, E 25° 2’30.46”)

L’esplorazione degli italiani ebbe inizio il 5 maggio da Kastro (Myrina). Le prime tappe riguardarono il comprensorio occidentale e settentrionale dell’isola, fino al Capo Murtzuffùs (Mourtzephlos), l’estremità NO di Lemno (Fig. 3.2). I primi due giorni di spedizione sono documentati brevemente dalla comunicazione di Della Seta sul *Bollettino d’Arte*²⁰:

«Infruttuosa riuscì ogni ricerca di antichità all’estrema punta nord-ovest, cioè a capo Murtzuffùs, che pure nella carta dell’Ammiragliato è chiamato Paleokastro. Sulla spiaggia che unisce ora il capo alla terraferma, vicino ad una chiesetta, vi sono alcuni tratti di mura insabbiate e certo di età cristiana».

Gli italiani avrebbero intrapreso la prima visita a dorso di mulo o di cavallo con la carta dell’Ammiragliato alla mano, e avrebbero percorso orientativamente 19.2 km nell’arco di circa 4 ore e mezza. Non è possibile desumere altri dati relativi alle tempistiche, all’orario di partenza e al tempo di visita dei siti. L’esplorazione del giorno 5, tuttavia, sembrerebbe non aver dato grandi risultati. Capo Mourtzephlos si presentava come un promontorio collegato alla terraferma da una breve e sottile lingua di sabbia, sul cui istmo era stata localizzata la chiesetta di Haghios Ioannis, visibile ancora oggi, ma ristrutturata di recente (Fig. 4). Della Seta individuava alcuni tratti di mura insabbiati, pertinenti a strutture “cristiane”, che tuttavia non è stato possibile individuare nel corso della visita del settembre 2020. Esplorazioni precedenti documentano l’esistenza di un kastro bizantino sulla sommità del promontorio²¹, che non sembra sia stato visitato e comunque non è mai menzionato nel resoconto di Della Seta. Non è chiaro se gli esploratori si fossero accampati in prossimità del capo o avessero piegato a S verso il piccolo borgo di Kaspakas, anche se considerato il chilometraggio giornaliero, le distanze e i tempi di visita, sembra plausibile considerare una tappa notturna in quella zona remota.

2.2 Kaspakas (N 39°54’50.08”, 25° 4’58.73”)

Sempre in via ipotetica, si considera che il 6 maggio i membri della spedizione siano rientrati a Kastro (Myrina), facendo una tappa a Kaspakas, un paese 4 km a NE del capoluogo, grossomodo due ore circa di cavalcata (Fig. 3.3). In quella località avrebbero incontrato persone del luogo, dalle quali avrebbero

¹⁹ LEVI 1964, XLVIII.

²⁰ DELLA SETA 1924/25, 84.

²¹ ΤΟΥΡΥΦΟΛΟΥ-ΣΤΕΦΑΝΙΔΟΥ 1986, 383-385, n. 39.

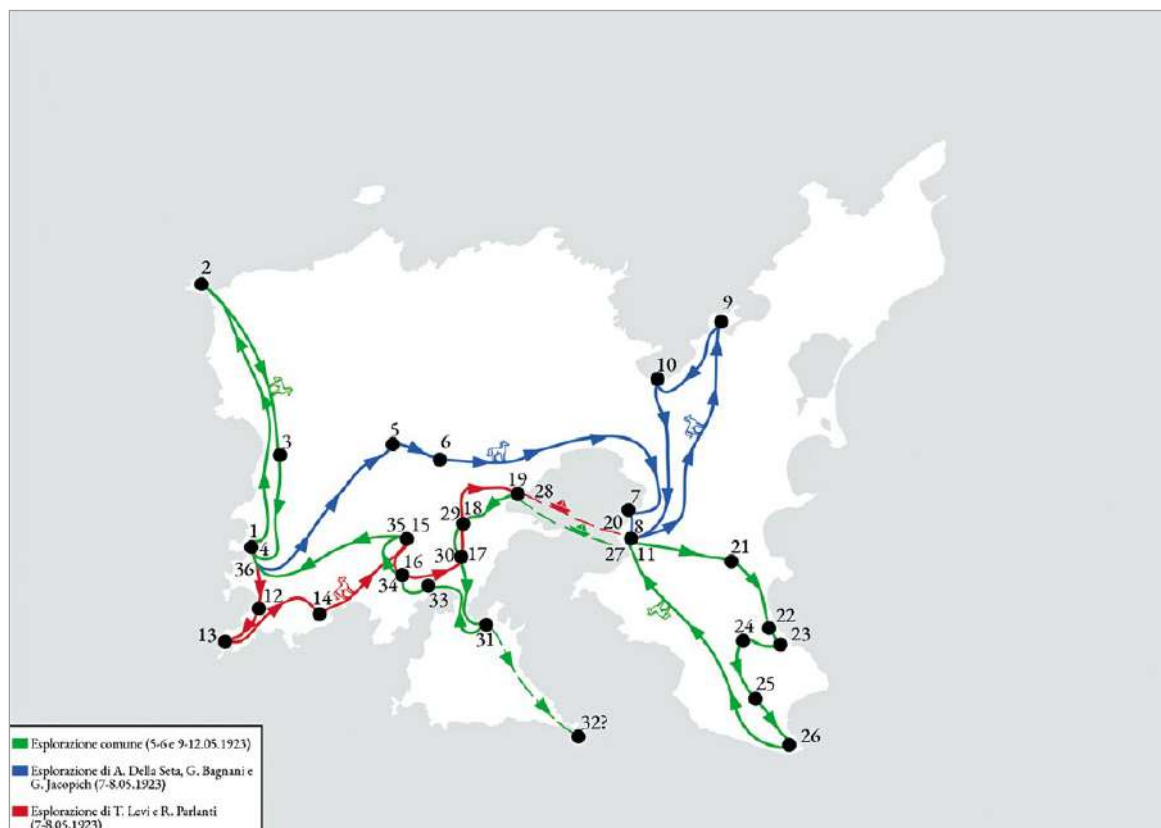


Fig. 3 – Pianta di Lemno con la ricostruzione dei tragitti percorsi nel corso della spedizione italiana del 1923 (el. I. Trafficante).

Esplorazione iniziale comune (5-6.05): 1. Kastro (Myrina); 2. Capo Mourzuflùs (Mourzephos); 3. Kaspakas; 4. Kastro (Myrina).

Esplorazione di A. Della Seta, G. Bagnani, G. Jacopich (7-8.05): 4. Kastro (Myrina); 5. Loc. Kakuriaki (Lera) [Haghios Dimitrios]; 6. Loc. Lachtovodi (Lera) [Haghios Dimitrios]; 7. Ispathò (Koukonisi); 8. Moudros; 9. Hephaistia; 10. Kokkinos (Kotsinas); 11. Moudros.

Esplorazione di D. Levi, R. Parlanti (7-8.05): 1. Kastro (Myrina); 12. Baia di Platy; 13. Capo Tigani; 14. Loc. Falconià (Thanos); 15. Loc. Manicati (Kontiàs); 16. Kontiàs; 17. [T]Simandria; 18. Portianòs; 19. Haghia Marina (Nea Koutali); 20. Moudros.

Esplorazione finale comune (9-12.05): 20. Moudros; 21. Kaminia; 22. Haghios Marnos (Haghia Sophia); 23. Pyrgoi e Voudla (Fisini); 24. Haghia Sophia; 25. Skandali; 26. Capo Eirini; 27. Moudros; 28. Haghia Marina (Nea Koutali); 29. Portianòs; 30. [T]Simandria; 31. Phakòs; 32. Capo Kompi (Phakòs); 33. Vriokastro (Kontiàs); 34. Kontiàs; 35. Manicati (Kontiàs); 36. Kastro (Myrina).



Fig. 4. Capo Mourtzephlos e la Chiesa di Haghios Ioannis (foto A.).



Fig. 5. Calco dell'Horos di Artemide da Mavra Ambelia (da SEGRE 1932/33).

appreso del rinvenimento di un *horos* di V sec. a.C. pertinente al recinto di un santuario di Artemide²², probabilmente da ubicare in quell'area, ma che non è stato ancora individuato.

«Nel ritorno a Kastro di Lemno presso Kaspaka, prendendo nota di un termine di confine di un recinto di Artemide, con caratteri epigrafici del V secolo, trovato di recente in una località chiamata Keramidaria o Mavra Ambela ed ora incastrato nella nuova chiesa della Panaghia ivi costruita»²³.

Il culto di Artemide è documentato nel suburbio di Myrina da tre *horoi*, rinvenuti uno presso il *temenos* del santuario dedicato alla dea presso Capo Osservatorio, un altro in un complesso di età ellenistica in loc. Anaphi²⁴. Il primo dei tre termini di confine (Fig. 5) individuato sarebbe stato scoperto in località Keramidaria, detta anche Mavra Ambela, nei pressi di Kaspakas, e al tempo della spedizione sarebbe stato visto dagli esploratori italiani reimpiegato nella chiesa cd. “della Panaghia”, oggi Koimisis tis Theotokou (Assunzione della Vergine), appena fuori dal paese verso Haghios Ioannis. Oggi la chiesa è stata di recente ricostruita per intero e l'*horos* è conservato nei magazzini del Museo Archeologico di Myrina.

Giornate	Tragitti	Km	Mezzo	Tempo di percorrenza
4.05.1923	Arrivo a Lemno e organizzazione logistica delle esplorazioni (?)			
5.05.1923	Kastro [Myrina] – Capo Murzufùs [Mourtzeflos]	19.2	Cavallo	4 h. 20 min.
6.05.1923	Capo Murzufùs [Mourtzeflos] – Kaspakas – Kastro [Myrina]	20.1	Cavallo	4 h. 27 min.

Tab. 1. Ricostruzione del tragitto dell'esplorazione della parte nord-occidentale dell'isola, cui presero parte tutti i membri della missione.

²² *JG* I³.1500. M. Segre, che ne pubblicava l'*editio princeps*, datava il cippo alla metà del VI sec. a.C., e lo metteva in relazione con il periodo iniziale dell'occupazione di Lemno degli Ateniesi con i coloni milziadei del Chersoneso, cfr. SEGRE 1932/33, 295-297. E. Culasso Gastaldi, che riapre il dibattito relativo alla cronologia dell'iscrizione, propone, sulla base di caratteristiche paleografiche, una datazione al secondo

quarto del V sec. a.C., collegandola con la generazione di coloni ateniesi che giunsero sull'isola in epoca cimoniana, cfr. CULASSO GASTALDI 2010, 144, n. 53. Da ultimo, le fila del discorso sono riprese in FICUCIELLO 2013, 251-252.

²³ DELLA SETA 1924/25, 84.

²⁴ Cfr. APXONTIAOY-APTYPH 1991 e NTOBA 1995.

2.3 Kakuriaki presso Lera (Haghios Dimitrios) (N 39°54'55.61", 25° 8'59.92")

Il 7 maggio gli esploratori italiani si sarebbero divisi in due gruppi per visitare due porzioni dell'isola contemporaneamente, per poi ricongiungersi, dopo due giorni, nel centro abitato più orientale (Moudros) e proseguire fino alla ripartenza. Mentre Doro Levi, che era l'allievo più anziano e borsista aggregato, avrebbe percorso la via costiera meridionale, partendo da Kastro (Myrina), affiancato dal fotografo R. Parlanti, A. Della Seta avrebbe percorso la strada principale dell'isola in direzione Moudros, in compagnia dei due allievi più giovani, G. Bagnani e G. Jacopich, compiendo cinque tappe intermedie.

La prima sosta, dopo circa 10.8 km di calvacata, percorsa ipoteticamente nel giro di due ore e venti minuti, viene segnalata nell'area di Lera, l'odierna Haghios Dimitrios. Poche centinaia di metri a N del centro urbano, in località Kakuriaki (Fig. 3.5), area di mandre (fattorie), Della Seta e i suoi allievi avrebbero individuato un interessante sito archeologico, del quale oggi si sono del tutto perdute le tracce.

«Sulla strada da Kastro di Lemno a Mudros sono stati da noi rintracciati in località Kakuriaki presso Lera degli avanzi di una costruzione rettangolare greca del IV-III sec. a.Cr. a parallelepipedi di calcare»²⁵.

Sulla base della descrizione della struttura in ortostati di calcare, è possibile ipotizzare che Della Seta si riferisse alla torre di una fattoria della tarda età classica, considerato che numerose furono le fattorie identificate successivamente sull'isola, o a un *phourion* edificato in prossimità della strada principale che collegava Myrina con Efestia. La breve ricognizione del 2020, purtroppo, non ha consentito di identificare sul terreno le strutture menzionate. Future ricerche sistematiche nell'area potrebbero restituire dati per la ricostruzione dell'organizzazione territoriale relativa alla *chora* della *polis* di Myrina.

2.4 Lachtovodi presso Lera (Haghios Dimitrios) (N 39°54'33.91", E 25°10'15.30")

Proseguendo lungo la via per Moudros, circa 1.6 km a E di Lera (Haghios Dimitrios), gli esploratori si sarebbero fermati a visitare una chiesetta dedicata ad Haghia Paraskevì (Fig. 6), in località Lachtovodi (Fig. 3.6), oggi compresa all'interno della proprietà Velisaridis. Della Seta, a proposito della visita, scriveva:

«Frammenti di colonne e di marmi architettonici vedemmo nella chiesa di Lactovodi e negli orti vicini»²⁶.

L'interesse per le chiese dell'isola era certamente legato al desiderio di individuare *spolia* reimpiegati nelle murature, in particolare iscrizioni, delle quali, tuttavia, l'isola si rivelò piuttosto avara nel corso delle ricerche degli italiani. La chiesa, così come la maggior parte di quelle visitate quella settimana del '23, era una piccola cappella cui si accedeva da un breve cortile rettangolare. Un'iscrizione a destra della porta riporta il nome del proprietario del terreno, Antonios Velisaridis, e la data di ristrutturazione della chiesa, indicata nel 20 agosto di un anno degli anni '20. L'ultimo numero non è leggibile perché l'angolo si presenta scheggiato. È possibile che fosse visibile al tempo dell'esplorazione del 1923, così come i reimpieghi menzionati da Della Seta. Questi ultimi erano una cornice in marmo con fregio a foglie lanceolate e croce centrale (Fig. 7) di epoca proto-bizantina, murato sull'architrave della porta (sopra un'iscrizione erasa, nella quale si legge appena la data, forse di un restauro, del 1835)²⁷ e una colonnina con imoscapo modanato (Fig. 8), anch'essa di epoca proto-bizantina, rilavorata sul fondo con una croce greca, e reimpiegata nel muro posteriore della chiesa. È molto verosimile, a giudicare dalla nota del Direttore, che nell'area fossero visibili altri elementi architettonici, oggi probabilmente scomparsi, sia perché venivano riutilizzati di frequente per costruire recinti per gli animali da pascolo, sia perché spesso erano trafugati. Elementi architettonici di tale manifattura, databili tra il V e il VII-VIII sec. d.C., sembrerebbero pertinenti a una basilica paleocristiana, oggi perduta. Non è da escludere che un santuario di culto cristiano di epoca proto-bizantina potesse sorgere al di sotto della stessa chiesetta di Haghia Paraskevì, fenomeno estremamente diffuso a Lemno come in tutto l'Egeo orientale, se non in un luogo ancora oggi non identificato, neanche troppo distante da Lachtovodi.

²⁵ DELLA SETA 1924/25, 84.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Un confronto stringente proviene dalla basilica del porto orientale

di Efestia, dove una cornice simile è stata rinvenuta negli scavi del nar-tece e decorava probabilmente il *trybelon*. Si veda Anelli in DE DOMENICO *et alii* 2019, 506.



Fig. 6. Località Lachtovodi presso Lera (Haghios Dimitrios); chiesa di Haghia Paraskevì (foto A.).



Figg. 7-8. Località Lachtovodi presso Lera (Haghios Dimitrios); chiesa di Haghia Paraskevì. A sinistra, cornice proto-bizantina con croce centrale, reimpiegata sull'architrave della porta della chiesa. A destra, fondo esterno di una colonnina proto-bizantina, rilavorato con croce greca a quattro bracci, reimpiegato nel muro posteriore della chiesa (foto A.).



Fig. 9. Ispathò (Koukonisi, Moudros). Lingua di terra che collega l'isola alla terraferma (foto A.).

2.5 Ispatho (Koukonisi, Moudros) (N 39°53'8.04", E 25°15'58.80")

Lasciatisi alle spalle il comprensorio di Lera (Haghios Dimitrios), la spedizione proseguì per circa 15 km alla volta di Moudros e nel giro di 3 ore raggiunse, proprio alle porte del centro urbano, la piccola Ispathò (Fig. 3.7), oggi detta Koukonisi, un'isoletta collegata alla terraferma da una striscia di terra (Figg. 9 e 10).

«Nel porto di Mudros, a nord del villaggio, nell'isoletta detta sul luogo semplicemente Nisi e segnata nella carta dell'Ammiragliato col nome di Ispatho, ora unita alla terraferma con una lingua di terra, ci venne segnalato un sarcofago semplice in pietra alla profondità di m. 1,50. L'abbondanza dei cocci in tutta l'isoletta indica l'esistenza di uno strato archeologico»²⁸.

Si trattava di un insediamento, sorto a controllo del golfo di Moudros, fiorito agli inizi dell'età del bronzo (3200-3000 a.C.) e frequentato fino al XII sec. a.C., sulla base delle ricerche dell'Accademia di Atene e della allora XX Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche²⁹. Della Seta informava della presenza di un sarcofago di epoca non definita, oggi non più visibile, forse perché trasferito al Museo Archeologico di Lemno a Myrina già prima dell'inizio degli scavi greci, condotti a partire dal 1992. Potrebbe trattarsi, infatti, di uno dei sarcofagi, genericamente di età greco-romana, esposti nel cortile e nel giardino del Museo. È possibile che gli esploratori italiani, all'epoca, avessero ricevuto l'informazione relativa al sarcofago da pastori o contadini che frequentavano l'isola e che probabilmente lo avevano anche messo in luce. Non è chiaro, invece, se lo videro dal vivo prima che fosse portato via³⁰.

Oggi è visibile l'area di scavo nella porzione settentrionale di Koukonisi e si rileva ovunque una copiosa quantità di frammenti ceramici in superficie, già notata dagli esploratori dell'epoca. La presenza del sarcofago, segnalata da Della Seta, potrebbe indicare l'esistenza di una necropoli, un dato significativo per prolungare la frequentazione dell'isola almeno fino ad età classica.

A conclusione della visita, gli esploratori italiani potrebbero aver passato la notte presso il vicino centro di Moudros, a 1.5 km dall'isola, non più di venti minuti a cavallo.

²⁸ DELLA SETA 1924/25, 84.

²⁹ Sulle attività di ricerca e scavo a Koukonisi, si vedano: ΜΠΟΥΛΟΤΗΣ 1994α, 1994β, 1995, 1997, e ancora BOULOTIS 2009 e 2010. Per una sintesi recente, v. FICUCIELLO 2013, 190-191.

³⁰ Al momento delle prime ricerche archeologiche condotte sull'isolotto, il sarcofago doveva certamente essere stato rimosso e trasportato altrove. Devo questa informazione a Christos Boulotis, direttore degli scavi di Koukonisi, che ringrazio per l'informazione.



Fig. 10. Ispathò (Koukonisi, Moudros). Scavi dell'insediamento dell'età del bronzo visibili nella parte settentrionale (da Google Earth, 2020).

Giornate	Tragitti	Km	Mezzo	Tempo di percorrenza
	<i>Tragitto percorso solo da Della Seta, Bagnani e Jacopich</i>			
7.05.1923	Kastro [Myrina] – Kakuriaki (presso Lera) [H. Dimitrios]	10.8	Cavallo	2 h. 20 min.
	Kakuriaki – Lachtovodi (presso Lera) [H. Dimitrios]	2.3	Cavallo	28 min.
	Lachtovodi (presso Lera) [H. Dimitrios] – Ispathò [Koukonisi] (Moudros)	15	Cavallo	3 h.
	Ispathò [Koukonisi] (Moudros) – Moudros	1.5	Cavallo	20 min.
	<i>Pernottamento a Moudros</i>			
8.05.1923	Moudros – Efestia	12	Cavallo	2 h. 30 min.
	Efestia – Kokkinos (Kotsinas)	6	Cavallo	1 h. 15 min.
	Kokkinos (Kotsinas) – Moudros	9	Cavallo	2 h.
	<i>Pernottamento a Moudros</i>			

Tab. 2 – Ricostruzione delle tappe dell'esplorazione nella parte centro-settentrionale dell'isola, compiuta da A. Della Seta, R. Bagnani e G. Jacopich.

2.6 Efestia (N 39°57'49.74", E 25°19'19.10")

Giorno 8 maggio Della Seta e i suoi due allievi visitarono il sito che maggiormente avrebbe pesato sulla richiesta dei permessi di scavo a Lemno al Ministero della Cultura ellenico.

«Una ricognizione abbiamo fatto del luogo dell'antica Hephaistia, che sulla costa settentrionale dell'isola digrada dall'acropoli detta ora Kastrovuni verso le case sparse del moderno villaggio di Paleopolis sulla spiaggia»³¹.

Efestia si trova su una breve penisola nella parte N dell'isola, 12 km da Moudros, a 2 ore e mezza circa di cavalcata (Fig. 3.9). L'area della *polis* era stata identificata dagli esploratori tra l'acropoli, oggi Klas, che Della Seta chiama Kastrovuni (anche se oggi con questo toponimo viene indicato un rilievo a S dell'istmo) e un piccolo villaggio di case nell'area dell'istmo, Palaiopolis, dove oggi si trova il phylakion (sede del custode) del Parco Archeologico di Efestia. La menzione ad Efestia è piuttosto rapida probabilmente perché le evidenze visibili a quel tempo erano appena percettibili, sebbene le potenzialità archeologiche dell'area fossero state ben comprese, anche sulla scorta delle fonti antiche. Gli scavi e le ricerche della Scuola italiana a Efestia, iniziate nel 1926, sono proseguite, seppure con qualche interruzione, fino ad oggi³² (Fig. 11).

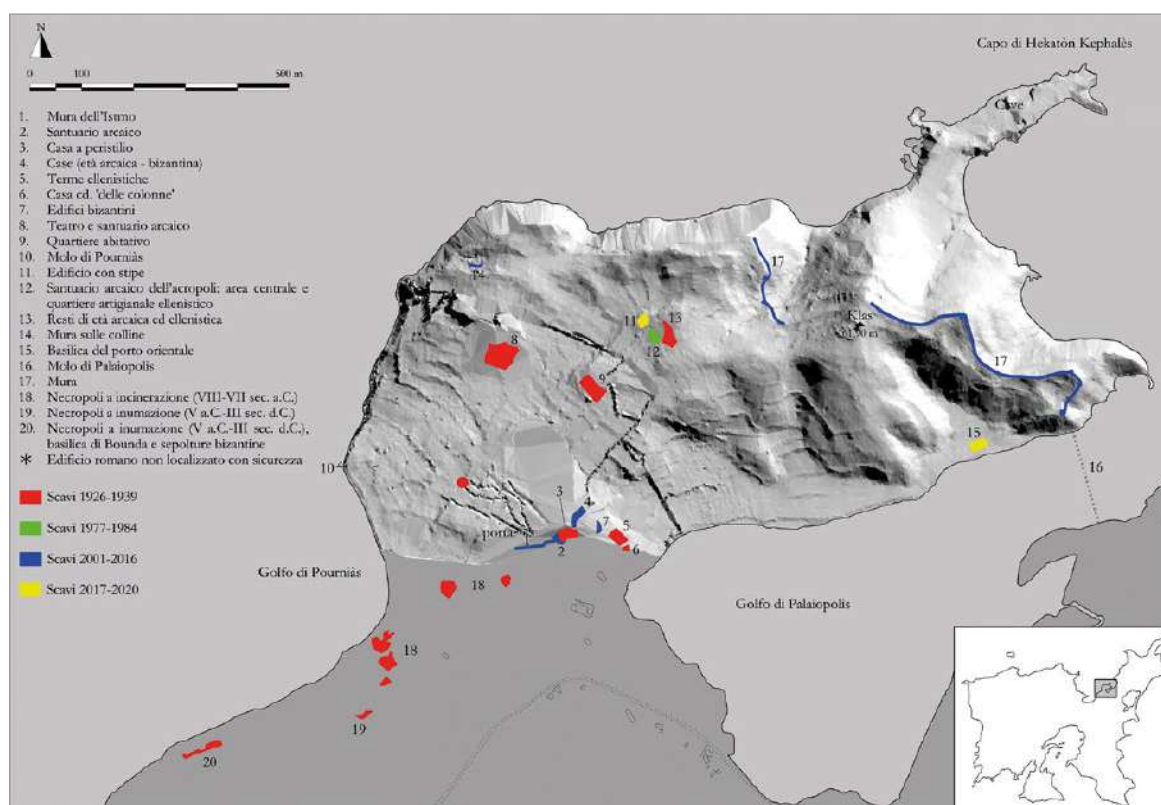


Fig. 11. Cronologia degli scavi della SAIA a Efestia nel tra il 1926 e il 2020 (el. C. De Domenico).

³¹ DELLA SETA 1924/25, 84.

³² Per una bibliografia essenziale sugli scavi di Efestia, senza contare la cospicua mole di contributi in riviste e opere miscellanee, in ordine cronologico si vedano: MUSTILLI 1932/22; MASSA 1992; MESSINEO 1988/89 e 2000; ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ *et alii* 2004; BESCHI 2005. Sugli scavi e le ricerche condotti a partire dal 2001, v. GRECO-PAPI 2008; GRECO 2010a, 2010b; DANILE 2011; GRECO-VITTI 2013;

FICUCIELLO 2013; GRECO 2018; SAVELLI 2018. Sulle recenti ricerche della SAIA, avviate nel 2017 e attualmente in corso, v. PAPI 2017, 2018 e 2019; in particolare, per le indagini presso il santuario arcaico dell'acropoli, v. DI CESARE 2018 e 2019; per l'area del porto orientale, v. DE DOMENICO 2018 e DE DOMENICO *et alii* 2019; per le cave orientali si vedano PANSINI-PASSALACQUA 2019.



Fig. 12. Rovine del Kastro di Kokkinos (Kotsinas) sul golfo di Pourniàs (foto A.).



Fig. 13. Kastro di Kokkinos (Kotsinas), maggio 1923. Paramento esterno, veduta da N (foto R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/526).

2.7 Kokkinos (Kotsinas) (N 39°56'30.34", E 25°17'5.51")

Dopo aver visitato in lungo e in largo la penisola di Efestia, attraversando l'istmo e proseguendo verso SO, Della Seta e i suoi si spinsero per circa 6 km presso la località detta Kokkinos o Kokkinovrachos, presso l'odierna Kotsinas (Fig. 3.10). In un'ora e un quarto di cavalcata raggiunsero le rovine a picco sul mare di una fortezza di epoca medio-bizantina (Figg. 12-13)³³, affacciata sul golfo di Pourniàs, dove sorgeva un porto sotto il dominio dei Veneziani dell'isola.

³³ Sul kastro di Kotsinas, v. CONZE 1860, 104; DE LAUNAY 1895, 324; FREDRICH 1906, 253; ΜΟΞΙΑΔΗΣ 1907, 150; PICARD-REINACH 1912, 326; SEALY 1918-19, 163-164; ΧΑΡΙΤΟΝΙΑΔΗΣ 1963, 265;

ΚΑΥΔΑΛΗ-ΚΟΜΝΗΝΟΥ 1982, 209-211; ΦΡΑΓΚΕΛΗ 2000, 220-230; FICUCIELLO 2013, 350-351.

«Nel ritorno a Mudros abbiamo esaminato e fotografato le rovine già conosciute di età bizantina sulla costa settentrionale nella baia di Purnià in località detta Kokkinos. Egualmente già noti sono i marmi architettonici rimessi in opera nella vicina chiesa della Panaghia»³⁴.

Lì, sul punto più alto del promontorio dove sorgeva la fortificazione, visitarono la chiesa della Panaghia Zodochou Pighis, ossia di Santa Maria della Fonte, presso cui gli italiani avrebbero individuato una serie di *spolia*, visibili ancora oggi in posizione (Fig. 14). Il santuario si trova sul luogo di una fonte d'acqua dolce, da cui l'*aghiasma*, e doveva essere stato inglobato tra le mura del kastro veneziano.

All'interno del narcece della chiesa, che fu ricostruita nel 1950, e a sinistra della porta d'ingresso, si trova una scalinata di 60 gradini che conduceva a un pozzo che raggiunge lo stesso livello del fondo del mare (Fig. 16). All'ingresso della scalinata si vede ancora oggi murata, a mo' di architrave, una cornice con *kyma* ionico in marmo proconnesio di età romana, sostenuta da due mensole, anch'esse di reimpiego (Fig. 15). Sulla superficie della cornice, un'iscrizione recente, che oblitera una più antica, della quale rimane superstite un H, recita:

- 1 Ἀνεκαινίσθη κλίμαξ
 δαπάνη Ἰωάν[νης] Α. Λιμπέρη
 Ovoli e lancette
 Ἔργολάβος Ἀθ[ανάσιος]. Τρ. Καύκης. 1918

Indica l'intervento di restauro della scala (*κλίμαξ*), finanziato verosimilmente da un fedele locale, Ioannis A. Liberis, e realizzato dall'operaio Athanasios Tr. Kaukis nel 1918. È quasi certo che gli italiani avessero letto l'iscrizione moderna sullo *spolium*, considerato che la data del restauro era precedente all'esplorazione del '23. All'interno della scalinata erano stati reimpiegati, inoltre, due blocchi squadrati, uno in marmo, l'altro in pietra di Romanou, posti in opera come ultimi due gradini della scala (Fig. 17), e una vera quadrangolare di pozzo in pietra di Romanou, di età non precisabile, con foro circolare e croce latina incisa e ancora conservata *in situ* (Fig. 18).

A fine giornata, Della Seta e i suoi avrebbero ripiegato verso Moudros, raggiungendola a dorso di cavallo per un tratto di 9 km, nell'arco di due ore. Lì si sarebbero ricongiunti con Levi e Parlanti, appena arrivati dopo aver attraversato in barca o a bordo di un caicco il golfo di Moudros da Haghia Marina, l'odierna Nea Koutali, a conclusione della loro esplorazione della parte meridionale dell'isola, della quale segue descrizione.



Figg. 14-15. Kokkinos (Kotsinas), chiesa della Panaghia Zodochou Pighis. A sinistra, prospetto principale della chiesa; a destra, cornice con *kyma* ionico, reimpiegato come architrave sull'ingresso della scalinata che conduce al pozzo dell'acqua santa (foto A.).

³⁴ DELLA SETA 1924/25, 84.



Figg. 16-18. Kokkinos (Kotsinas), chiesa della Panaghia Zodochoy Pigis. In alto a sinistra, scalinata che conduce al pozzo di acqua santa; in alto a destra, reimpieghi nei gradini della scalinata; in basso, vera di pozzo con croce incisa (foto A.).

3. L'ESPLORAZIONE DELLA PARTE MERIDIONALE DELL'ISOLA³⁵

Il 7 maggio, mentre A. Della Seta, accompagnato dagli allievi più giovani G. Bagnani e G. Jacopich, si accingeva a lasciare il distretto di Kastro (Myrina), D. Levi, allievo maturo e ormai esperiente, si apprestava alla visita della parte centro meridionale dell'isola. A partire da quel giorno, Levi comincerà a documentare con acribia e in maniera sintetica le evidenze archeologiche principali incontrate lungo il suo tragitto. Si deve a R. Parlanti, il fido custode della RSAIA che affiancò il Levi nel suo giro, la documentazione fotografica qui per la prima volta presentata.

3.1 Kastro (Myrina) (N 39°52'33.12", E 25° 3'41.71")

Il primo giorno fu dedicato in gran parte alla visita di Kastro (Myrina) (Fig. 3.1), in particolare delle rovine dell'Acropoli, con le fasi di età arcaica classica ed ellenistica, e successivamente del castello veneziano, genovese e infine turco, e delle colline ad essa adiacenti (Figg. 1-2)³⁶.

³⁵ In questa sezione, viene presentata e commentata la relazione inedita di Doro Levi (1929), a tratti integrata dal resoconto di Alessandro Della Seta (1924) sul *Bollettino d'Arte*. Alcune note di carattere personale sono estrapolate dalla prefazione di Levi (1964) a *Poliichni*.

³⁶ Sulla fortezza dell'acropoli di Myrina, in generale v. ΦΡΑΓΚΕΛΗ 2000 e ΚΩΝΣΤΑΝΤΕΛΛΗΣ 2010. Per una sintesi delle evidenze, v. FUCIello 2013, 173-178.

3.1.1 Collina a E dell'Acropoli (N 39°52'33.34", E 25° 3'32.60")

La prima visita fu quella di una collinetta lungo le pendici dell'Acropoli (Figg. 19-21)³⁷:

«7/5. KASTRO. Su una collina che si alza a Oriente della fortezza turca, appoggiato alle pendici, nelle rovine d'una casa moderna, si trova un tratto di muro greco, a filari alternati di pietre rettangolari grosse e sottili. Sulla collina di sopra vi sono numerosi tagli di case, fori per travi, scalini ecc.».

Sulla sommità della collina, Levi descrive la presenza di una serie di incassi per travi, fori e scalini intagliati nella roccia, ancora oggi visibili, pertinenti a strutture abitative di epoca non identificabile. In particolare, documenta l'esistenza di un muro in opera isodoma, oggi non rintracciabile, costituito da filari di blocchi di arenaria di grandi dimensioni, alternati a blocchi di spessore inferiore (Fig. 22). Si tratta di una struttura che era già stata vista da Fredrich nel 1904, e interpretata come parte della fortificazione della *polis* di età classica³⁸.

3.1.2 Acropoli (N 39°52'39.18", E 25° 3'19.90")

Una volta giunti sulla sommità dell'acropoli, prima di accedere all'interno della fortezza, Levi descrive la presenza di due cortine murarie lungo le pendici della rocca, una immediatamente al di sotto del plateau (Figg. 23-24-25), l'altra a una quota più bassa e di dimensioni più grandi (Figg. 27-28).

«Sul Kastro stesso, sotto al muro settentrionale della ridotta centrale, sono ancora visibili due grandi tratti del muro poligonale, anteriori al muro greco della parte bassa, un tratto delle quali rimane pure esteriormente alla cinta del Kastro, alla sinistra della strada di accesso. Nell'interno del forte si rinvengono cocci attici verniciati, frammenti di colonne, marmi lavorati incastrati nel muro moderno, e così via»³⁹.

Occorre sottolineare che ad oggi non sono state compiute ricerche sistematiche né un rilievo di dettaglio delle evidenze dell'acropoli. Per questa ragione sia il Levi che i viaggiatori prima di lui diedero un'interpretazione delle mura sulla base delle tecniche costruttive a loro note in quell'epoca. Levi datava entrambe le cortine di opera poligonale ad età greca, stabilendo un rapporto di anteriorità del tratto immediatamente al di sotto della rocca, forse una sostruzione della stessa inglobata nelle mura della fortezza turca, rispetto al tratto in enormi blocchi lungo le pendici SE. Quest'ultimo era stato descritto e definito già da Conze, Fredrich, Picard-Reinach e Sealy come *πελασγικό τείχος*, e attribuito, contrariamente al Levi, alla fase di frequentazione arcaica di Myrina⁴⁰. Si trattava di un muro possente, probabilmente di natura difensiva, messo in opera tra due costoni di roccia sporgenti e al di sopra di una grotta.

Levi, inoltre, descrive la presenza di numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, indizio della frequentazione dell'acropoli in età classica, e di numerosi *spolia* in marmo, dei quali è ancora visibile il sommoscapo modanato di una colonnina proto-bizantina, reimpiegata nel muro di fortificazione sotto la pendice della rocca (Fig. 26).

3.1.3 Collina a S dell'Acropoli (N 39°52'30.57", E 25° 3'21.24")

Lungo le pendici meridionali dell'Acropoli, sul costone di una collinetta che digrada sul Τουρκικός Γυαλός (porto turco, oggi in prossimità della vecchia darsena donde partivano le navi per il Pireo e per Kavala), Levi localizzò due tratti del circuito murario in opera poligonale in grandi blocchi (Fig. 29), ancora oggi visibili, a cui era forse connesso un setto murario in opera quadrata. Negli immediati pressi è ancora visibile la cisterna scavata nella roccia e ricoperta di malta idraulica, descritta dagli esploratori italiani.

«Su una seconda collinetta che si erge a Sud del Kastro, v'è un altro pezzo di muro rettangolare, e pure, in continuazione un tratto poligonale; presso una cisterna. Nella sella fra questa collina e l'Acropoli, alla superficie dei terreni coltivati, affiorano cocci attici e geometrici»⁴¹.

³⁷ LEVI 1929, 1, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 90 in coda al testo.

³⁸ FREDRICH 1906, 245, figg. 1c-2.

³⁹ LEVI 1929, 1, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 90 in coda al testo.

⁴⁰ CONZE 1860, 108-109; FREDRICH 1906, 243-245, fig. 1b; PICARD-REINACH 1912, 339; SEALY 1918-19, 159, fig. 1.

⁴¹ LEVI 1929, 1, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 90 in coda al testo.



Fig. 19. Kastro (Myrina), maggio 1923; collina a E dell'Acropoli. Veduta panoramica (foto di R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/510).



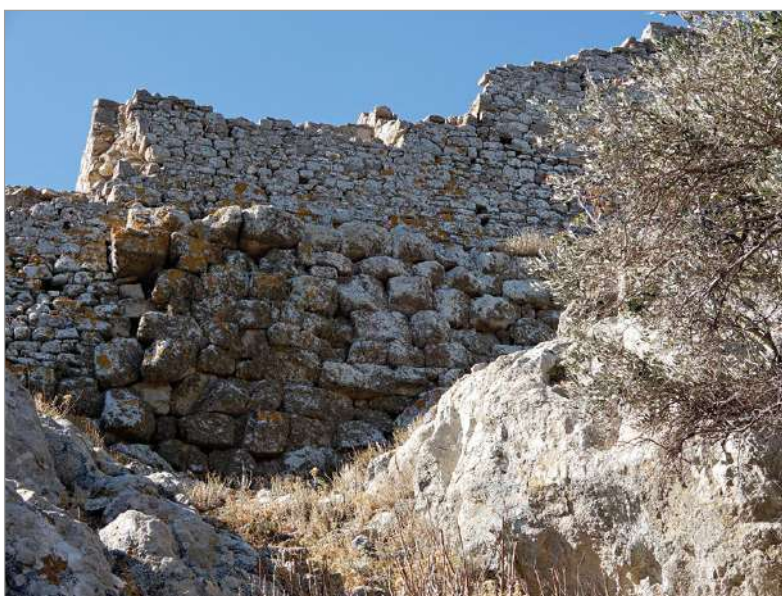
Figg. 20-21. Myrina, settembre 2020; collina a E dell'Acropoli. A sinistra, veduta panoramica; a destra, area sommitale con particolare dei fori e degli incassi (riempiti d'acqua) realizzati per la costruzione delle case menzionate da D. Levi (foto A.).



Fig. 22. Kastro (Myrina), maggio 1923; collina a E dell'Acropoli. Tratto di muro di cinta "greco" lungo le pendici, oggi non più visibile (foto di R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/515).



Fig. 23. Kastro (Myrina), maggio 1923; Acropoli. Tratto di mura in opera poligonale al di sotto del muro N della ridotta centrale – presso il muro di fortificazione orientale – della Fortezza Genovese (foto di R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/507-508).



Figg. 24-26. Myrina, settembre 2020; Acropoli. In alto, uno dei due tratti di mura superstiti in opera poligonale, al di sotto del muro N della ridotta centrale – presso il muro di fortificazione orientale – della Fortezza Genovese; in basso, a sinistra i due tratti di mura superstiti in opera poligonale (a sinistra e a destra della roccia centrale); a destra sommoscapo modanato di colonnina marmorea di età proto-bizantina, reimpiegata nel muro di fortificazione orientale (foto A.).

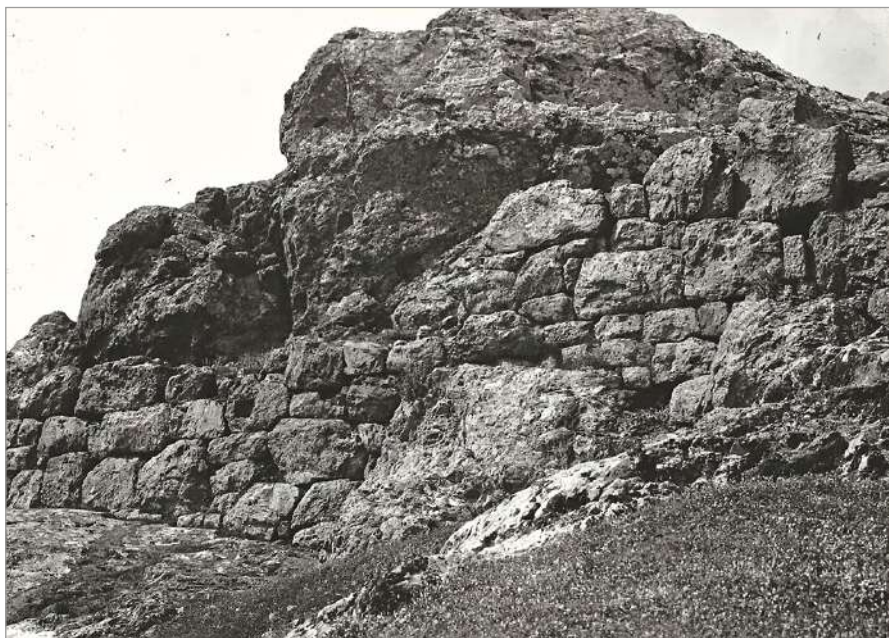


Fig. 27. Kastro (Myrina), maggio 1923; Acropoli. Tratto di mura in opera poligonale in grandi blocchi al di sotto del muro SE della Fortezza Genovese (foto di R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/507-508).

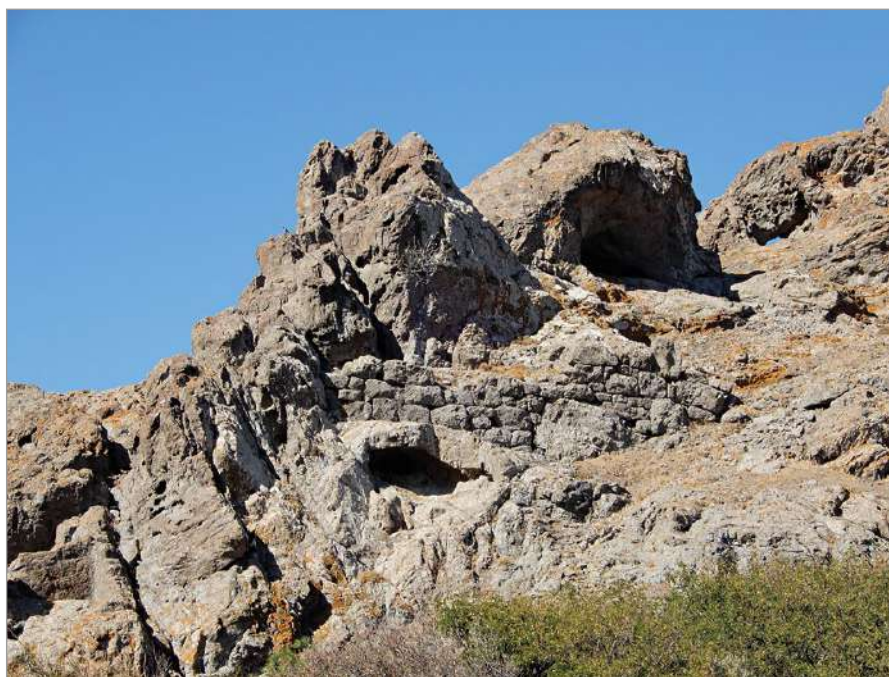


Fig. 28. Myrina, settembre 2020; Acropoli. Tratto di mura in opera poligonale in grandi blocchi al di sotto del muro SE della Fortezza Genovese (foto A.).

3.1.4 Centro di Kastro (Myrina)

Nell'area del centro urbano, Levi individua un altro muro di età greca, della stessa fase del tratto appena descritto, lungo le pendici della Collina a E dell'Acropoli⁴².

«Nella città moderna, in un cortiletto accanto all'albergo "Acropoli", un secondo tratto del muro greco rettangolare (Fredriech, Ath. Mitth. XXXI, p. 245), muro che continua in due cantine dell'albergo stesso,

⁴² *Ibid.*



Fig. 29. Myrina, settembre 2020; collina a S dell'Acropoli. Trattati di mura in opera poligonale in grandi blocchi (foto A.).



Fig. 30. Ansa meridionale della baia di Platy. Grotticella scavata nella roccia "non abitabile" menzionata da Levi (foto A.).

e finisce sporgendo dalla parete sinistra della casa dove s'innesta alla roccia del Kastro, presso a una scaletta tagliata nel masso»

Il muro in questione, che era stato già visto da Fredrich nel 1904⁴³, localizzato presso l'albergo Acropoli non più esistente, non è più visibile al giorno d'oggi.

3.2 Baia di Platy (N 39°51'5.02", E 25° 3'56.19")

Concluso il giro di Kastro, Levi e Parlanti intrapresero il tour della parte meridionale dell'isola e, dopo aver percorso la via costiera verso SE per circa 2.5 km, raggiunsero in mezz'ora di cavalcata, la baia di Platy, presso la quale individuarono, lungo la sponda meridionale, una grotta scavata in un piccolo costone roccioso a strapiombo sul mare (Fig. 3.12).

«LATO SUD-OVEST DELL'ISOLA. ½ h. a Oriente del Kastro v'è il villaggetto di Platì, una grotticella, nell'ansa più meridionale della baia di Platì, è tutta rocciosa e non può avere ospitato abitanti pre-istorici»⁴⁴.

Ancora oggi è ben visibile e si trova a pelo d'acqua (Fig. 30). Levi constatava che, a giudicare dalle dimensioni minute, la grotta non avrebbe potuto essere abitabile. Egli, infatti, era interessato a ricercare tracce di vita pertinenti al periodo preistorico dell'isola, e di lì in avanti numerosi furono i tentativi di individuare possibili ripari in grotta oltre che insediamenti in estensione.

3.3 Capo Tigani (Platy) (N 39°49'59.91", E 25° 2'50.29")

Proseguendo per circa 3 km verso SO, gli esploratori raggiunsero Capo Tigani (Fig. 32), l'estremità più a ponente della porzione meridionale di Lemno (Fig. 3.13). Per raggiungere il capo, fu necessario attraversare parzialmente il Monte Stivì (N 39°50'18.17", E 25° 3'21.10"), un rilievo di un centinaio di m s.l.m. (Fig. 31), e lungo la sella che digradava verso l'estremità del promontorio Levi osservava la presenza di una cappella dedicata ad Haghia Paraskevì.

«I fianchi del Monte Stivì, le cui pendici scendono fino alla lingua di terra che forma il Capo Tigani, non hanno tracce antiche (in mezzo alla piccola conca sopra al Capo Tigani, v'è una chiesetta di H. Paraskevì); Nell'isolotto di fronte al capo, volta verso l'aperto mare, dicono trovarsi una grande grotta abitabile, dove si accede con la barca»⁴⁵.

Nell'area visitata, a giudicare dalla relazione di viaggio, non era stata individuata alcuna traccia archeologica, e la chiesetta vista da Levi doveva trovarsi certamente in altre condizioni. Oggi si presenta infatti

⁴³ FREDRICH 1906, 245.

al testo.

⁴⁴ LEVI 1929, 1, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 90 in coda

⁴⁵ *Ibid.*



Fig. 31. Monte Stivi (Platy), veduta da Capo Tigani (foto A.).



Fig. 32. Capo Tigani (Platy) (foto A.).

interamente ricostruita, e in prossimità dell'abside sono accatastati alcuni elementi architettonici (Fig. 33), che probabilmente non furono visti da Levi, o non menzionati perché poco degni di nota. Si tratta di due colonnine di marmo bianco, forse pertinenti a una chiesa di età proto-bizantina, e un blocco quadrangolare di pietra di Romanou, di problematica datazione. Nei pressi della chiesa, inoltre, è visibile un grosso contrappeso da torchio ad argano, la cui cronologia potrebbe essere riconducibile genericamente ad età romana ⁴⁶.

Da Capo Tigani, a pochi metri dalla terraferma, si trova l'isolotto di Nea Koutali, chiamata un tempo anche Nisida Tigani (Fig. 35). Si tratta di fatto di un grande scoglio non edificato, menzionato da Levi per la presenza di una grande grotta dallo stesso definita "abitabile". Per sua stessa affermazione non si recò a visitarla, forse perché non erano disponibili delle barche per attraversare quel braccio di mare da Capo Tigani, presso cui, oggi come allora, non vi sono possibili punti di ormeggio. Gli esploratori avevano consultato locali, da cui avevano appreso dell'esistenza della grotta in questione, che era ben visibile dall'estremità del promontorio e che forse un tempo poteva essere stata usata come riparo.

3.4 Falconià (presso Thanos) (N 39°50'49.14", E 25°5'56.00")

Lasciatisi alle spalle l'isolotto di Nea Koutali, Levi e Parlanti ripartirono alla volta di Thanos, un villaggio distante circa 7 km a E, che raggiunsero dopo un'ora di cavalcata. Circa mezz'ora a S del centro abitato, lungo il litorale di Zimatàs e ai piedi del rilievo roccioso chiamato Vorvonas, in passato Voni, i due esploratori raggiunsero la località Falconià, un'area di mandre e pascoli presso la quale furono attratti da un impianto per la produzione dell'olio o del vino (Fig. 3.14) ⁴⁷.

«A circa un'ora del Monte Stivì si passa per il villaggio di Thanos; ma sulla spiaggia del mare a Sud di Thanos, a circa 1/2 h. dal villaggio, vi sono delle rovine antiche nel luogo chiamato Falconià: sono delle grandi pietre lavorate, il fondamento d'un edificio, una pietra con un grande foro circolare nel mezzo (0.40 m. di diam.), e un grande frantoio in pietra» ⁴⁸.

La tappa è brevemente menzionata anche da Della Seta nella sua relazione sul *Bollettino d'Arte*:

«Nell'angolo sud-ovest dell'isola al di là del villaggio di Tothanos, in località detta Falkonià a nord-ovest della collina rocciosa del Voni, abbiamo ritrovato gli avanzi considerevoli di una grande costruzione di età greca con mura costruite a pietre squadrate e caratterizzata come campestre dalla presenza della vasca di un enorme frantoio in pietra» ⁴⁹.

Si tratta di un sito archeologico individuato dagli italiani per la prima volta. La zona era collegata da un sistema di strade, delle quali è visibile ancora oggi una, lastricata da basole di pietra locale, in ottime

⁴⁶ Sui torchi a pressione indiretta, e in particolare per la tipologia dei contrappesi per argano con due mortase laterali ad Atene, come prossimo termine di confronto, v. PAPI-BIGI 2015, 62-63.

⁴⁷ Sul contesto di Falconià cfr. ΧΑΡΙΤΟΝΙΔΗΣ 1965, 266, tav. 305d;

FIGUCIELLO 2012, 246-249, figg. 4-7; 2013, 301-302, fig. 136a-c.

⁴⁸ LEVI 1929, 2, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 91 in coda al testo.

⁴⁹ DELLA SETA 1924/25, 84.



Figg. 33-34. Chiesa di Haghia Paraskevi sull'istmo di Capo Tigani (Platy). A sinistra, elementi architettonici presso l'abside; a destra, contrappeso presso la chiesa (foto A.).



Fig. 35. Isola di Nea Koutali o Nisida Tigani (Platy). Veduta della grotta preistorica (foto A.).

condizioni di conservazione, lungo le pendici di un rilievo roccioso, pochi metri a S dell'impianto per la produzione di olio/vino (Fig. 36). Non è possibile datare con certezza la costruzione della strada, considerato che ad oggi non sono stati condotti né scavi né rilievi archeologici.

L'impianto individuato da Levi e Parlanti era costituito da una base di premitura di forma circolare con versatoio dai bordi rettilinei, oggi impiegata come vasca per l'irrigazione, alla quale è collegata una condotta moderna per l'approvvigionamento dell'acqua (Figg. 37-38). Si tratta di una tipologia diffusa in ambito greco fino al I sec. a.C., che veniva azionata da un torchio a pressione indiretta⁵⁰. A pochi metri di distanza si trova un contrappeso a peso mobile di forma trapezoidale e con foro passante, che era parte integrante dell'impianto produttivo, la cui tipologia non è documentata in contesti greci oltre il III-II sec. a.C.⁵¹. A breve distanza dall'impianto si conserva ancora un filare in opera poligonale di una struttura (Fig. 40), interpretato dallo scopritore come fondazione di un edificio, forse funzionale al frantoio. L'intero complesso potrebbe essere ricondotto a una fattoria di età tardoclassica se non già ellenistica, e potrebbe essere messo in relazione con la strada lastricata già descritta.

⁵⁰ Sulla tipologia in questione, in maniera esaustiva, cfr. PAPI-BIGI 2015, 101-102, fig. 49 B1-2.

⁵¹ *Ibid.* 61-77.



Fig. 36. Loc. Falconià (Thanos). Strada lastricata (foto A.).



Fig. 37. Loc. Falconià (Thanos), maggio 1923. Pressa da olio o da vino (foto R. Parlanti, © Archivio SAIA, B/519).



Fig. 38. Loc. Falconià (Thanos), maggio 2020. Pressa da olio o da vino (foto A.).



Figg. 39-40. Loc. Falconià (Thanos). A sinistra, contrappeso pertinente alla pressa d'olio o da vino; a destra, filare in blocchi squadrate pertinenti a una struttura produttiva (foto A.).

3.5 Manicati (presso Kontiàs) (N 39°52'24.08", E 25° 9'5.54")

Levi e Parlanti, ripresa la via principale che collegava i centri urbani della parte meridionale di Lemno, percorsero circa 8 km e raggiunsero nel giro di due ore a cavallo il borgo di Kontias, dove poche ore dopo dovrebbero aver pernottato. Prima del tramonto, visitarono la chiesetta dedicata ad Haghios Georgios (Fig. 41), sita sulla sommità di una collinetta in località Manicati, 1.5 km a NE di Kontias (Fig. 3.15).

«A circa un'ora a Nord-Est di Thanos, a sinistra della strada di Kondia, in cima a un poggetto si trovano i ruderi d'una cappella bizantina di H. Georgios, delle lastre di marmo decorate, due colonnine con capitelli fogliati, la parte inferiore d'un sarcofago in pietra. La cappella sembra sorgere sui resti d'un tumulo antico; il poggetto, infatti è circondato da alcune pietre *alternate, verticalmente e orizzontalmente* [corsivo mio, *n.d.A.*], di grandi dimensioni; si notano anche i resti di due scalette, una verso Sud e una verso Est; presso quest'ultima un piccolo tratto di muro poligonale»⁵².

La cappella, che nel '23 fu vista in stato di rudere, era oggetto di interesse per alcuni elementi architettonici di età proto-bizantina, oggi visibili reimpiegati in diverse parti strutturali della chiesetta. Agli angoli dei muri in cemento dell'exonartece si trovano inglobati due capitelli di marmo proconnesio, ancora impostati su parte delle rispettive colonne: sull'angolo sinistro un capitello corinzio di piccole dimensioni a unica corona di foglie d'acanto (Fig. 43), sul destro un capitello di tipo pergameno, con *kalathos* composto da un'alta corona di foglie d'acqua e da una corona esterna, definita da quattro foglie d'acanto (Fig. 44). Il primo, di dimensioni inferiori, potrebbe essere riconducibile a degli arredi liturgici, e forse poteva essere posto in opera in un'iconostasi. Il secondo poteva essere impiegato nel colonnato della navata di una basilica proto-bizantina, che forse poteva sorgere in quell'area. Entrambi i capitelli, sebbene di tipologia e manifattura diverse, possono essere ricondotti a produzioni di fine IV- inizi V sec. d.C.⁵³ Tra gli *spolia* sono ancora visibili, all'interno della chiesetta, una colonnina tortile (Fig. 45) anch'essa probabilmente della medesima cronologia dei capitelli, un pilastro forse da balaustra tardo-bizantino (Fig. 46), reimpiegato come soglia di ingresso, e un blocco di marmo quadrangolare, reimpiegato come lastra di pavimentazione dell'exonartece (Fig. 47). Non è più visibile la parte inferiore di un sarcofago in pietra, descritta da Levi, forse riutilizzato in seguito come materiale edilizio.

La chiesa si trova sulla sommità di un poggio, che però sembra essere di origine naturale e non riconducibile a un tumulo, secondo l'interpretazione di Levi (Fig. 42). Le pietre *alternate, verticalmente e orizzontalmente*, sembrano piuttosto formazioni rocciose e non collocate di proposito. Sono visibili ancora i tagli di gradini, funzionali all'ascesa alla cima del poggio, ma non è più rintracciabile il muro poligonale menzionato.

Secondo una credenza popolare, i frequentatori della chiesa di Haghios Georgios sono tenuti a lasciare sempre la porta aperta, giorno e notte, altrimenti, a detta di taluni abitanti di Kontias, si possono sentire rumori continui e un sinistro sbattere della porta, in particolare nel cuore della notte. Per questa ragione, i fedeli lasciano l'anta destra della porta sempre aperta e vi appendono un telo, in modo da non turbare la quiete dello spirito che dimora in quel luogo di culto⁵⁴.

3.6 Simandria (odierna Tsimandria) (N 39°52'6.88", E 25°10'59.22")

La mattina dell'8 maggio, ripartendo da Kontias, Levi e Parlanti ripresero la via verso NE, e, lungo la strada per Haghia Marina, odierna Nea Koutali, sul lato occidentale del golfo di Moudros, si fermarono presso il villaggio di Tsimandria, situato appena 4 km a NE. Immediatamente a E del centro urbano, si fermarono a visitare i resti di una torre quadrangolare, edificata utilizzando numerosi blocchi di reimpiego, ancora oggi ben visibili (Fig. 3.17).

«8. 05. 1923 KONDIA. Per la strada diretta, dista circa 2 ½ h. da Kastro; nella pianura e sui colli volti verso la baia di Mudros, a Nord di Kondia, sono seminati a piccola distanza l'uno dall'altro numerosi villaggi ridenti. Il primo è Simandria, che possiede, a circa 10 min. a Est del villaggio, una torre quadrata moderna, costruita

⁵² LEVI 1929, 2, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 91 in coda al testo.

⁵³ Sui capitelli in questione, cfr. *eg.* BARSANTI 1989, *passim*.

⁵⁴ Ho udito di questi fenomeni nel corso della ricognizione di settembre 2020. Le stesse persone mi hanno aiutato a rintracciare la collinetta su cui sorge la chiesa di Haghios Georgios.



Figg. 41-42. Località Manicati (Kontias). A sinistra, chiesa di Haghios Georgios; a destra poggio su cui è costruita la chiesa (foto A.).



Figg. 43-45. Località Manicati (Kontias), chiesa di Haghios Georgios. A sinistra, capitello corinzio di età proto-bizantina reimpiegato nell'angolo NO dell'exonartece; al centro, capitello di tipo pergameno di età proto-bizantina reimpiegato nell'angolo SO dell'exonartece; a destra, colonnina tortile in marmo di età romana o proto-bizantina appoggiata all'interno della chiesa (foto A.).



Figg. 46-47. Località Manicati (Kontias), chiesa di Haghios Georgios. A sinistra, pilastro da balaustra (?) in marmo, reimpiegato come soglia; a destra, blocco quadrangolare in marmo, reimpiegato sul pavimento dell'exonartece, a destra dell'ingresso (foto A.).



Figg. 48-49. Tsimandria, torre romana (?). A sinistra, veduta del lato N con porta d'ingresso; a destra, veduta del lato O, con blocchi squadri di reimpiego con incassi e fori (foto A.).



Figg. 50-51. Tsimandria, torre romana (?). A sinistra, veduta del lato S con blocchi squadri di reimpiego in pietra di Romanou; a destra, veduta del lato E (foto A.).



Fig. 52. Tsimandria. Contrappeso pertinente a un impianto per la produzione di olio o vino presso la torre romana (?) (foto A.).

però con materiale antico; si vedono basamenti di colonne col canale di fusione per il piombo, pezzi di architrave, pietre con listello e altri frammenti; la porta, alta circa due metri da terra, è formata nell'interno da pietre antiche e intagliate, ed è forse l'antica porta rimessa in posto»⁵⁵.

Oggi la struttura, all'epoca alta più di due metri, è ricoperta di terra, e della porta che Levi descriveva alta almeno due metri è visibile solo l'architrave (Fig. 48). La torre, costituita da grossi blocchi di pietra, alcuni dei quali con degli incassi quadrangolari e rettangolari, è sormontata da un ficus che la ricopre. La parte sommitale presenta una struttura a gradoni, conferita dalla disposizione dei blocchi reimpiegati, legati da malta idraulica (Figg. 49-51). La tecnica costruttiva e la copiosa presenza di cocci di età romana e bizantina testimoniano una frequentazione dell'area piuttosto lunga. Il sito poteva avere ospitato una fattoria in età ellenistico-romana, dotata di torre, o forse una villa romana con *pars rustica*, come potrebbe suggerire il ritrovamento di un contrappeso per argano con due mortase laterali (Fig. 52)⁵⁶.

3.7 Portianòs (N 39°52'56.73", 25°10'43.05")

Proseguendo in direzione del golfo, gli italiani fecero una tappa presso il villaggio di Portianòs, 2.5 km a NE da Tsimandria (Fig. 3.18). Qui incontrarono locali che mostrarono loro alcuni reperti archeologici, rinvenuti presso il sito di Lachtovodi, visitato dalla spedizione guidata da Della Seta. Tra i materiali visti viene menzionata una piccola base di statua iscritta, ancora oggi inedita, e probabilmente conservata nei magazzini del Museo di Myrina, della quale tuttavia viene fornito uno schizzo a margine della relazione del Levi⁵⁷.

«A Portianòs mi sono mostrate alcune antichità che mi dicono provenienti dalla località vicina di Lachtovodi, fra cui una basetta di statua con l'iscrizione:

[---]
 1 [δικαιο]-
 σύνας
 χάρτιν
 Ἡρακλ[έο]-
 5 δωρον
 [---?]⁵⁸

3.8 Haghia Marina (Nea Koutali) (N 39°53'36.85", E 25°12'25.89")

L'ultima tappa, prima della traversata del golfo di Moudros, fu presso il villaggio di pescatori di Haghia Marina (Fig. 3.19), presso cui appunto gli esploratori si imbarcarono. In quell'area, oggi, sorge il centro urbano di Nea Koutali, edificato tre anni dopo la ricognizione del 1926 per ospitare i profughi dell'isola di Koutali, nella Propontide.

«Piegando per Agariones, e riscendendo per Alexopyrgos, si giunge ad H. Marina, sulla baia di Mudros; con buon vento in poco più di mezz'ora si fa la traversata da qui al villaggio di Mudros, sull'opposta sponda della baia»⁵⁹.

La decisione di raggiungere Moudros via mare fu dettata, evidentemente, dalla necessità di risparmiare numerosi km a cavallo, e dalla disponibilità di barcaiuoli, che oggi non si trovano più, che consentiva il traghettaggio verso più approdi dell'isola. Dopo aver attraversato, per circa 4 km, la strada principale della parte meridionale dell'isola, passando per i villaggi di Angariones e Alexopyrgos, Levi e Parlanti raggiunsero l'imbarcadere di Haghia Marina e in soli 40/45 min. di navigazione approdarono al porto di

⁵⁵ LEVI 1929, 2, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 91 in coda al testo.

⁵⁶ Cfr. n. 38.

⁵⁷ LEVI 1929, 2, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 91 in coda al testo.

⁵⁸ La trascrizione con scioglimento e integrazioni è di E. Culasso Gastaldi ed è entrata a far parte del *corpus* delle iscrizioni di Lemno di prossima edizione, cfr. CULASSO GASTALDI c.d.s.

⁵⁹ *Ibid.*, 2-3, v. anche il documento dattiloscritto in Figg. 91 e 92 in coda al testo.

Moudros (Fig. 3.20), dove si sarebbero verosimilmente riuniti al resto della compagnia per trascorrere la sera e riprendere la spedizione dal giorno successivo.

Giornate	Tragitti	Km	Mezzo	Tempo di percorrenza
	<i>Tragitto percorso solo da Levi e Parlanti</i>			
7.05.1923	Kastro [Myrina] (Acropoli, Colline a S e a E di essa, città moderna)	–	Piedi	–
	Kastro [Myrina] – Platy	2.5	Cavallo	½ h.
	Baia di Platy – Capo Tigani	2.9	Cavallo	39 min.
	Capo Tigani – Falconià (via Thanos)	6.8	Cavallo	1h 36 min.
	Falconià – Manicati (H. Giorgos)	8.2	Cavallo	1h 41 min.
	<i>Pernottamento a Kontias</i>			
8.05.1923	Kontiàs – Simandria	4	Cavallo	50 min.
	Simandria – Portianòs	2.5	Cavallo	30 min.
	Portianòs – (via Angariones e Alexopyrgos) Haghia Marina [Nea Koutali]	4	Cavallo	50 min.
	Porto di Haghia Marina [Nea Koutali] – Porto di Moudros	3 mg.	Barca o caicco	30-45 min.
	<i>Pernottamento a Moudros</i>			

Tab. 3. Ricostruzione del tragitto dell'esplorazione della parte meridionale dell'isola, compiuta da D. Levi e da R. Parlanti.

3.9 Kaminia (colline di Exokastro ed Exanemos) (N 39°53'38.01", E 25°12'10.59")

Alla mattina del 9 maggio la spedizione al completo avrebbe proseguito l'esplorazione del settore sud orientale dell'isola, oggi come allora uno dei più remoti di Lemno. In circa due ore di cavalcata, gli italiani raggiunsero il villaggio di Kaminia (Fig. 3.21), sebbene il percorso odierno sia di 5.4 km, e dunque occorrerebbe meno tempo a cavallo. È possibile, infatti, che il tragitto fosse più accidentato o che avessero percorso una strada molto più lunga per raggiungere il borgo. Lì fecero una tappa presso la collina di Exokastro, vicino alla chiesa di Haghios Alexandros, oggi non più esistente, dove era stata scoperta, pochi decenni prima, la famosa stele del guerriero con iscrizione tirrenica.

«9-10. 05. 1923 LATO SUD-EST. Una strada diretta conduce da Mudros a Kaminia, in circa due ore di cavalcatura. Sul colle di Exokastro, ad Ovest del villaggio moderno, si trovano le 5 tombe, in forma di sarcofagi scoperti tagliati sopra una roccia squadrata, provvista di scalini (cfr. Friedrich, o.c., p. 252); a pochi passi di distanza a Est v'è una specie di base rotonda di colonna, ma scavata nella roccia, del diam. di circa 2 m., con uno scalino rettangolare attorno (il così detto frantoio). Un muro che doveva trovarsi sotto a Exokastro non si vede più, ma esistono solo muri moderni che sembrano formati di pietre antiche. Di fronte a questa collina ne esiste un'altra, chiamata Exanemos, dove dicono esservi state delle mura antiche simili, egualmente ora riadoperate dai contadini; il terreno, tutto coltivato, non rivela cocci»⁶⁰.

Lì nei pressi individuaronò un peribolo funerario a Π, una tipologia sepolcrale diffusa in Attica nel V sec. a.C. e attestata a Lemno, nel comprensorio di Kaminia, in località Paracheiri, a Roussopouli, in località Katrakyles, e ad Efestia⁶¹. Il monumento, già identificato dai viaggiatori tedeschi, francesi e inglesi⁶², era stato ricavato nella roccia (m 9 x 2.30, alt. m 2.2), e presentava due fronti lavorati, uno dei quali doveva essere un tempo rivestito da blocchi squadrati, e inoltre sul lato orientale dei gradini di incerta funzione (Figg. 53-54). La parte sommitale ospitava quattro incassi quadrangolari per ospitare delle sepolture, e non cinque come comunica Levi nella sua relazione. La RSAIA avrebbe condotto, sette anni dopo, degli scavi in prossimità del peribolo, sotto la guida di F. Magi e di G. Caputo⁶³ per stabilire se la nota stele di Kaminia

⁶⁰ *Ibid.* 3, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 92 in coda al testo.

⁶¹ Per uno studio dei periboli funerari di Lemno e in particolare di quello di Exokastro, cfr. MARCHIANDI 2002; per una sintesi, v. anche FICUCIELLO 2013, 263-277.

⁶² FREDRICH 1906, 252-253; PICARD-REINACH 1912, 341-343; SEALY 1918/19, 171.

⁶³ *Taccuino di scavo di A. Della Seta del 1930, Relazione degli scavi di G. Caputo del 19 settembre* (Archivio SAIA); DELLA SETA 1930, 500; BERNABÒ BREA 1964, 20-21.



Figg. 53-54. Kaminia, collina di Exokastro. Monumento funerario di età classica configurato nella roccia. In alto, particolare delle quattro fosse per inumazioni; in basso, particolare dell'angolo SE e della volta a botte (foto A.).

avesse avuto qualche relazione con il monumento, mentre negli anni '90 G. Messineo avrebbe documentato per la prima volta il monumento funerario con un rilievo architettonico⁶⁴.

Nei pressi del peribolo, gli italiani avrebbero individuato anche un frantoio scavato nella roccia, oggi sepolto dalla vegetazione incolta: traccia di un impianto produttivo, forse collegato a una fattoria di età classica. Nella sua relazione, inoltre, Levi documenta l'esistenza di mura antiche lungo le pendici della collina, che dovevano essere state individuate da Fredrich, ma al tempo dell'esplorazione degli italiani non sembravano più visibili. Il Levi riporta, altresì, la presenza di mura, sulla base di notizie presumibilmente apprese dai locali, sulla collina di Exanemos, un basso rilievo che sorge immediatamente di fronte al colle di Exokastro.

⁶⁴ MESSINEO 1994/95, 106-108.



Fig. 55-56. Haghios Marnos. In alto, resti del villaggio diroccato; in basso, chiesa moderna dedicata all'omonimo santo (foto A.).

3.10 Haghios Marnos (N 39°50'9.88", E 25°20'32.96") (Fig. 3.22)

Lasciatisi alle spalle Kaminia, Della Seta e i suoi allievi proseguirono verso SE e raggiunsero, in prossimità della costa, un piccolissimo villaggio di case di pastori, Haghios Marnos (Fig. 55), che oggi versa in stato di rudere (Fig. 3.22). Nei pressi avrebbero individuato le fondazioni di una torre quadrangolare, realizzata con blocchi regolari.

«A circa 1 h. più a Sud di Kaminia, sulla spiaggia orientale, presso a un paesetto di poche capanne chiamato H. Marnos, si scorge la base d'una torre quadrangolare, a filari di blocchi rettangolari abbastanza grossi ma non troppo accuratamente lavorati, tutti eguali. Due soli lati sporgono dal terreno (di cui quello più lungo, che guarda verso N.E., verso il mare, è lungo 12.50 m., l'altro 9.00), il resto è interrato; sopra vi sono tracce d'una costruzione a blocchi più lunghi e stretti, con calce, che sembrano romani».

Secondo la descrizione fornita dal Levi, sembra che la struttura in elevato sia stata pertinente a una seconda fase, e veniva infatti dallo stesso accostata all'età romana per l'impiego di malta e di una differente tecnica costruttiva. Il monumento, oggi, non è stato rintracciato per lo stato di abbandono in cui si trova l'intero villaggio e per la copiosa presenza di vegetazione spontanea in tutta l'area. Nel sito si trova oggi una chiesa moderna dedicata ad Haghios Marinos (Fig. 56), il santo protettore che dava il nome del villaggio. Proprio nelle immediate vicinanze sono alcuni elementi architettonici, che documentano forse la presenza di un edificio di culto di età bizantina in quella zona. Si tratta di un capitello a imposta, di forma cubica, con angoli smussati e prospetti lavorati a semicerchio, realizzato in pietra calcarea locale (Fig. 57), e di un blocco quadrangolare di marmo bianco molto consumato (Fig. 58).



Fig. 57-58. Hagios Marnos, area della chiesa. A sinistra, capitello a imposta di età bizantina vicino all'ingresso della chiesa; a destra, elemento architettonico in marmo vicino all'abside (foto A.).

3.11 Pyrgoi (presso Fisini) (N 39°49'47.61", E 25°20'41.51")

Procedendo per circa 1 km a S, gli esploratori raggiunsero in località Pyrgoi, nei pressi del piccolo centro di Fisini, il sito di un kastro medio-bizantino⁶⁵, del quale si conservano in parte le strutture di due torri, dalle quali deriva il toponimo, realizzate su un'altura (Fig. 3.23). La fortezza era già nota nelle cartografie del XV sec.⁶⁶ e fu visitata dai viaggiatori tedeschi e inglesi tra fine '800 e inizi '900⁶⁷. Secondo Francesco Piacenza si trattava di una fortificazione costruita dai Veneziani, nota nelle carte col toponimo di Skala, presso cui doveva trovarsi un porto oggi non più praticabile⁶⁸.

«A meno d'un km, sempre lungo il mare, sull'ultima pendice della catena di colline, a Est di H. Sophia, si arriva alla località chiamata PYRGOI, dove in vetta a un colle che forma due piccoli con, visibili tutto attorno a grande distanza, fino a Kaminia e dal Capo Irini, si ergono le rovine di due torri quadrangolari, racchiuse da un recinto ad arco. Le torri sono costruite a filari di blocchi lunghi e sottili, con cemento, di costruzione romana come la costruzione sovrapposta alla torre di H. Marnos; qui però il lato più stretto è volto verso il mare (la torre a Est misura 8,70/10,60 m.). La torre occidentale è a un livello più basso della prima. A 54,30 m. dal lato S.W. della prima torre, presso alla seconda, si ritrova un basamento pressochè quadrato in pietra (4,70/4,60 m.), che sembra un propileo o un annesso d'un grande edificio quadrato (circa 31 m. di lato) che circonda tutto attorno la torre occidentale; questo propileo non sarebbe però centrato esattamente rispetto all'edificio. Il basamento di queste due ultime costruzioni appare in grossi blocchi, certamente più antichi delle torri romane; del grande edificio quadrato sono visibili, oltre al lato N.E., i due angoli del lato S.E., mentre la parte centrale è seppellita dai ruderi delle torri sovrastanti; su questo lato tre grosse lastre di pietra, di cui due messe per traverso, formano come uno scolo d'acque; esso lato dista circa 12 metri dal recinto dell'Acropoli, che in questo punto è formato di grossi blocchi, conservando certamente un tratto della cinta antica. La sella fra le due torri è tutta cosparsa di basamenti di case e di edifici; presso alla prima un canale di scolo, basso e aperto, sembra scendere lungo la collina»⁶⁹.

L'altura su cui era costruita la fortezza, chiamata da Levi "acropoli", era formata da due piccoli colli, su cui erano edificate le torri, ed era cinta da un muro in grossi blocchi sul lato settentrionale (Figg. 59-60 e 69). Si osservano ancora chiaramente i resti descritti dagli esploratori, e in particolare si notano gli spigoli vivi delle torri e due prospetti (S, torre SO, Figg. 61-62, N, torre NE, Figg. 65-68). La tipologia delle due fortificazioni è a gradoni e una delle due, quella di SO, presenta un muro a scarpa (Fig. 63). Secondo Levi, la tecnica costruttiva in blocchetti di pietra assottigliati e posti in opera con malta andrebbe ricondotta all'età romana e sarebbe la medesima identificata negli elevati della torre di Hagios Marnos. Le due torri si trovano su due quote leggermente differenti ed è possibile forse stabilire un rapporto di anteriorità-posteriorità tra le due, considerato che sia la struttura che la tecnica costruttiva sembrano presentare alcune differenze. La Torre SO è probabilmente sostruita da un ampio basamento quadrangolare, cui si aveva

⁶⁵ Sulle fortificazioni bizantine, v. GEROLA 1906; LAWRENCE 1983; FOSS-WINFIELD 1986.

⁶⁶ ΜΟΣΧΙΑΔΗΣ 1907, 180; ΤΟΥΡΥΦΟΓΛΟΥ-ΣΤΕΦΑΝΙΑΔΟΥ 1986, 42-46, p. 6; ΦΡΑΓΚΕΛΗΣ 2000, 233-238.

⁶⁷ CONZE 1860, 120; FREDRICH 1906, 253; SEALY 1918/19, 169-170.

V. anche BERNABÒ BREA 1964, 18-19.

⁶⁸ BESCHI 2001, *passim*.

⁶⁹ LEVI 1929, 3-4, v. anche il documento dattiloscritto in Figg. 92 e 93 in coda al testo.

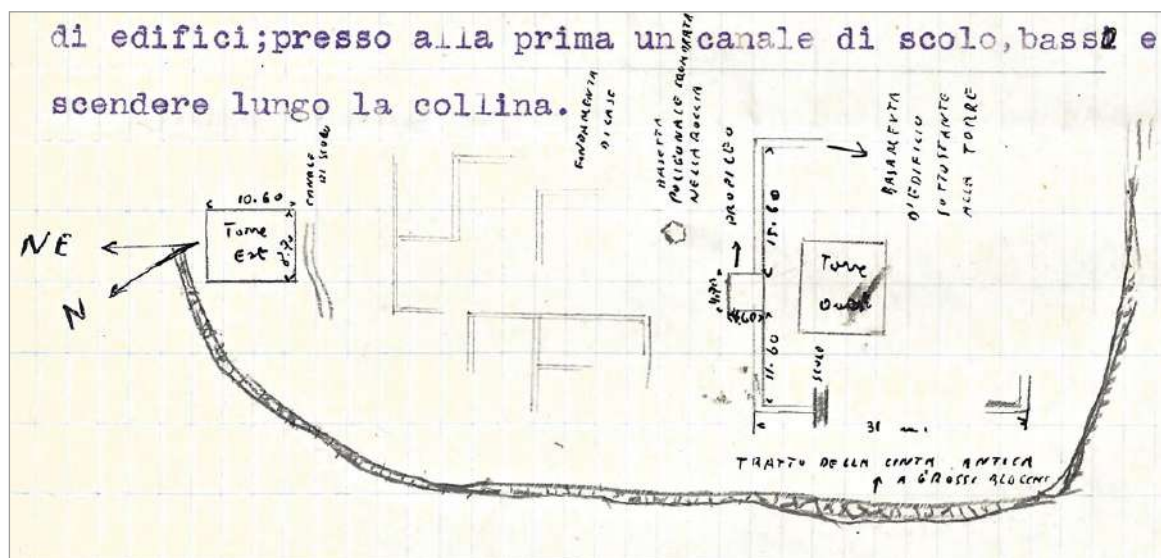


Fig. 59. Pyrgoi (Fisini). Schizzo della pianta della fortificazione dell'acropoli, dalla relazione inedita di D. Levi (prot. 30.06.1929), p. 4 (© Archivio SAIA).

accesso da E attraverso un vestibolo (cd. propileo) ben descritto da Levi e oggi solo parzialmente visibile a causa del crollo della torre stessa e della vegetazione selvatica (Fig. 64). La tecnica costruttiva del basamento era considerata dagli italiani cronologicamente anteriore rispetto alle torri, e in particolare Della Seta la datava genericamente a età greca:

«Nella parte sud-est dell'isola presso H. Sophia sono state da noi studiate due costruzioni rettangolari, forse torri di fortificazione che poggiano su fondamenta più antiche a grosse pietre di carattere greco»⁷⁰.

Nella porzione centrale della cosiddetta acropoli erano descritte fondazioni di case e di edifici e un canale di scolo, oggi non più visibili per la presenza di uno strato di fitta vegetazione, mentre lungo il lato settentrionale si vede bene il muro di cinta in grossi blocchi (Fig. 69) con andamento curvilineo. La descrizione di Levi, corredata da una pianta schematica piuttosto precisa (Fig. 59), è molto accurata anche nelle misurazioni.

Il sito non è stato mai stato oggetto di indagini archeologiche fino a oggi. Nel corso della visita del 2020 è stato possibile notare sul terreno numerosi frammenti di *Zeuxippus ware*, di *pitthoi*, di ceramica comune da mensa e di ceramica ad impasto, tutti inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il XII e il XIV sec. d.C. Anche sulla base delle tecniche costruttive, sembra piuttosto improbabile che il fortificio possa essere stato realizzato in epoca romana. Tuttavia non è da escludere che le torri siano state costruite su strutture preesistenti, così come era ipotizzato sia da Levi che da Della Seta: un rilievo architettonico, supportato da uno studio delle tecniche edilizie, insieme a eventuali sondaggi di scavo, potrebbero gettare nuova luce su un contesto di particolare interesse come quello di Pyrgoi, ancora oggi quasi del tutto sconosciuto.

3.12 Voudla (presso Fisini) (N 39°49'42.08", E 25°20'34.79")

Un centinaio di metri a SO della fortificazione si trova il villaggio di Voudla (Fig. 3.23), un agglomerato di case in rovina già al tempo dell'esplorazione del 1923. Intorno si conservano le fondazioni di un edificio quadrangolare, che secondo Levi presentava delle analogie costruttive con le torri di Pyrgoi. Anche questo contesto non è stato mai oggetto di indagine, e non è da escludere che la costruzione menzionata possa essere stata connessa al vicino sistema di fortificazione in età bizantina.

«Sotto al colle, verso Ovest, presso al paesetto di Vudhla, in mezzo a rovine di case moderne, c'è la base d'un edificio rettangolare ad assise di pietre lunghe e sottili, di bella apparenza ma cementate con malta, e della stessa tecnica delle torri più recenti (blocchi lunghi 1,70, alti 0,25 e spessi circa 1,00 m.)»⁷¹.

⁷⁰ DELLA SETA 1924/25, 84.

al testo.

⁷¹ LEVI 1929, 4, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 93 in coda



Fig. 60. Pyrgoi (Fisini). Veduta delle torri da O (foto A.).



Figg. 61-64. Pyrgoi (Fisini), torre SO. In alto, a sinistra veduta da S; a destra particolare del prospetto S; in basso a sinistra, particolare del muro a scarpa da E; a destra veduta da N con il cd. "propileo" in primo piano coperto da vegetazione (foto A.).



Figg. 65-68. Pyrgoi (Fisini), torre NE. In alto, a sinistra veduta da S; a destra, particolare del prospetto S; in basso a sinistra, particolare del prospetto N; a destra veduta da NO con particolare dello spigolo NO (foto A).



Fig. 69. Pyrgoi (Fisini). Cinta muraria della fortificazione, veduta da SO (foto A.).



Fig. 70. Haghia Sophia. Chiesa moderna (foto A.).

3.13 Haghia Sophia (N 39°49'49.25", E 25°19'52.26")

Due km a O rispetto a Pyrgoi e al villaggio di Voudhla, lungo la strada per Skandali, gli esploratori raggiunsero il centro urbano di Haghia Sophia (Fig. 3.24), presso il quale visitarono la chiesa dedicata ancora oggi a Santa Sofia. Levi notò alcuni elementi architettonici di reimpiego di "età bizantina", posti in opera nell'abside della "chiesetta più antica", dietro alla chiesa moderna.

«A circa $\frac{1}{4}$ h si arriva al villaggio di Fissini; sull'altro versante del colle invece si giunge al villaggio di H. Sophia, dietro alla cui chiesa si conserva ancora l'abside della chiesetta più antica, con frammenti di colonne bizantine e un capitelletto ionico incastrato nel muro»⁷².

La chiesa di Haghia Sophia è stata ricostruita nel 1974 (Fig. 70) e nel cortile sono state cementate al suolo numerose colonnine con sommoscapo modanato di età proto-bizantina (Fig. 72), due capitelli corinzi a doppia corona di foglie d'acanto lireggianti con volute a U, di fattura costantinopolitana, di metà V - metà VI sec. d.C. (Fig. 71)⁷³, e altri capitelli di manifattura locale in pietra di Romanou del XIX sec. All'epoca di Levi, forse, questi architettonici non dovevano essere stati visibili, proprio perché mancanti nella relazione di viaggio.

Alle spalle della chiesa, nell'odierna area cimiteriale (Fig. 73), si può notare la grande abside semicircolare in blocchetti a secco con alcuni elementi di reimpiego (una colonnina in granito e un capitello ionico, oggi non più visibile), descritta da Levi (Figg. 74-75). Si tratta più probabilmente dell'abside di una grande basilica proto-bizantina di almeno 30 m di lunghezza, e non di una chiesetta come quella descritta dall'esploratore. Della basilica, si conserva inoltre parte del muro della navata breve sinistra. Al centro dell'area cimiteriale, nel punto in cui doveva sorgere l'altare della basilica, si trova una *reductio* di epoca medio-bizantina, una chiesa a unica navata, con absidiola orientata a E, proprio come l'abside della basilica (Figg. 76-77). È possibile che la chiesetta mono-absidata, oggi diroccata, sulle cui rovine è stata costruita una cappelletta votiva, fosse ancora in funzione o comunque in piedi al tempo della spedizione, e fosse proprio la chiesa di Haghia Sophia descritta da Levi.

⁷² *Ibid.*

⁷³ Per questa tipologia di capitello, cfr. BARSANTI 1989.



Figg. 71-72. Haghia Sophia, elementi architettonici pertinenti alla basilica di età proto-bizantina che sorgeva nell'area della chiesa moderna. In alto, capitelli corinzi a doppia corona di produzione costantinopolitana, oggi cementati lungo il lato meridionale della chiesa, insieme ad altri capitelli di manifattura locale ottocentesca; in basso, colonnine in marmo con sommoscapo modanato, oggi cementate lungo il lato meridionale dell'edificio di culto (foto A.).

Gli architettonici visibili nel cortile della chiesa sono pertinenti alla fase della basilica proto-bizantina. Ad oggi non esiste uno studio sistematico né un rilievo del sito, ed è possibile apprezzare il medesimo fenomeno di continuità di vita dell'edificio di culto, con riduzione in epoca medio-bizantina, che si registra sull'isola nella basilica del porto orientale di Efestia⁷⁴.

È possibile che il gruppo degli esploratori si fosse fermato a pernottare presso il borgo di Haghia Sophia (se non a Kaminia), per poi riprendere l'indomani la spedizione verso Capo Eirini, la punta più meridionale dell'isola di Lemno.

⁷⁴ DE DOMENICO 2018 e DE DOMENICO *et alii* 2019.



Fig. 73. Haghia Sophia, cimitero alle spalle della chiesa moderna, realizzato nell'area delle navate della basilica proto-bizantina. Resti della chiesa medio-bizantina con cappelletta moderna (foto A.).



Figg. 74-75. Haghia Sophia, area del cimitero alle spalle della chiesa moderna; resti della basilica proto-bizantina. A sinistra, abside; a destra particolare del reimpiego di una colonna di granito nella muratura dell'abside (foto A.).



Figg. 76-77. Haghia Sophia, area del cimitero alle spalle della chiesa moderna; resti della chiesa medio-bizantina. A sinistra, veduta da E delle strutture con cappella moderna centrale; a destra, veduta da O dell'absidiola (foto A.).



Figg. 78-79. Skandali. In alto, chiesa del Christòs o Metamorphosis tou Sotiros; in basso, iscrizione bizantina di difficile lettura, posta in opera nei muri della chiesa prima della ristrutturazione moderna (foto R. Parlanti, © Archivio SAlA, B/520).

3.14 Skandali (N 39°48'9.79", E 25°20'7.41")

La mattina del 10 maggio, gli italiani avrebbero raggiunto il villaggio di Skandali (Fig. 3.25), 4 km a S di Haghia Sophia. Immediatamente al di fuori del centro abitato, fecero tappa presso la chiesa della Metamorphosis tou Sotiros, chiamata colloquialmente ancora oggi Christòs (Fig. 78).

«A ½ h. da Fissini, verso S.W., si arriva a Skandàli; a Christòs, pochi passi fuori dal villaggio, nel muro esterno della chiesetta è incastrato un blocco con un'iscrizione in caratteri difficilmente decifrabili»⁷⁵.

Levi notò la presenza di un'iscrizione bizantina, di difficile lettura, reimpiegata nelle murature della chiesa (Fig. 79), oggi non più visibile per i recenti lavori di restauro. Non è chiaro se l'iscrizione sia stata coperta dal restauro, né se sia stata asportata e quindi conservata al Museo di Myrina.

⁷⁵ LEVI 1929, 5, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 94 in coda al testo.



Figg. 80-81. Capo Eirini (Skandali). In alto, chiesa di Haghios Stephanos; in basso, particolare dell'ingresso con elementi di reimpiego negli stipiti (foto A).

3.15 Capo Eirini (N 39°47'6.92", E 25°21'26.08")

Dopo quasi 5 km di calvalcata, gli esploratori raggiunsero Capo Eirini (Fig. 3.26), il promontorio più meridionale dell'isola dove visitarono una piccola cappella dedicata ad Haghios Stephanos (Fig. 80).

«Nulla di importante, salvo qualche frammento di marmo e una colonna, vi è nella chiesa di H. Irini all'estrema punta di sud-est dell'isola»⁷⁶.

«A 1 h. da Skandali si arriva all'estrema punta meridionale, al Capo Irini, presso al quale v'è una cappella con dentro una colonna bizantina eretta, e agli stipiti due lastre di marmo con decorazione»⁷⁷.

L'interesse suscitato dalla chiesa era legato alla presenza di elementi architettonici di reimpiego, della cui presenza gli italiani erano venuti a conoscenza forse dalla gente del luogo. Si tratta di due pilastri di marmo con semicolonne lavorate angolari, posti in opera lungo gli stipiti delle porte (Fig. 81), e di una colonna bizantina, la cui presenza oggi non è verificabile poiché il luogo di culto non è accessibile.

⁷⁶ DELLA SETA 1924/25, 84.

al testo.

⁷⁷ LEVI 1929, 5, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 94 in coda



Figg. 82-84. Phakòs (Kontias), chiesa di Haghios Theodoros. In alto, prospetto; in basso, a sinistra particolare degli elementi architettonici proto-bizantini, reimpiegati a destra e a sinistra della porta d'ingresso, a destra, particolare di un *kyma* lesbio, reimpiegato su una finestra lungo il muro N (foto A.).

3.16 Moudros (N 39°52'30.90", E25°16'9.44")

A conclusione della visita di Capo Eirini, gli archeologi si rimisero in cammino alla volta di Moudros, dove avrebbero trascorso la notte prima di riprendere la via per Kastro (Myrina). Levi comunica che avrebbero attraversato per circa 15 km la strada che da Skandali piegava verso O, lungo le pendici dei rilievi della Panaghia e di Paradhis, a sarebbero passati per Partenondo, un villaggio che oggi non sembra più esistere.

«Da Skandali si ritorna a Mudros, passando sul lato occidentale dei monti di Panaghia e di Paradhis, attraverso al villaggio di Partenondo, in circa 2 ½ h.»⁷⁸.

⁷⁸ *Ibid.*

3.17 Penisola di Phakòs (N 39°50'32.86", E 25°11'26.47")

La mattina dell'11 maggio la spedizione italiana ripercorse parte del tragitto compiuto da Levi e Parlanti nella prima parte del loro viaggio. Si imbarcò al porto di Moudros e raggiunse il porto di Haghia Marina (Nea Koutali) in poco più di mezz'ora di navigazione. Lì, nuovamente a cavallo, passando per Portianòs e Simandria (Tsimandria), piegò verso sud per esplorare la penisola di Phakòs (Fig. 3.31).

«11-12. 05. 1923 IL PHAKÒS. Rifacendo il tragitto da Mudros a H. Marina, e di qui a Portianos a Simandria, a 1 h. circa verso Sud si giunge, attraverso all'istmo (Stenò) di Phakòs, alla chiesetta di H. Theodoros, in fondo alla baia di Vrulidhi, in gran parte modernamente ricostruita e che al solito contiene dei resti architettonici bizantini, capitelli, lastre di marmo decorate, e resti d'un architrave con un kyma»⁷⁹.

Si tratta, oggi come allora, di una delle zone più remote di Lemno, costituita da estese aree adibite al pascolo e per nulla edificate. Subito dopo aver attraversato il breve istmo che collega Phakòs alla terraferma raggiunsero la chiesa di Haghios Theodoros (Fig. 82), una piccola cappella nella quale erano reimpiegati alcuni elementi architettonici. Nell'exonartece sono visibili ancora oggi, a destra e a sinistra della porta, incastonati sul pavimento, un capitello ad imposta e una colonnina binata, riferibili alle strutture di una basilica proto-bizantina, che forse doveva sorgere da qualche parte nell'area della penisola. Oltre a due lastre marmoree con iscrizioni votive di metà '800, gli italiani videro delle lastre di marmo decorate, oggi accatastate lungo uno dei lati della chiesa, e un *kyma* lesbio (Fig. 84), reimpiegato sulla finestrella laterale della chiesa. Si tratta di un pezzo di notevole interesse, considerato che a Lemno la fase tardo-arcaica/classica è poco documentata.

A questo punto, il Levi prosegue con la descrizione della penisola, e in particolare della parte meridionale. Sembra che la spedizione non avesse tuttavia attraversato il Phakòs, forse perché i percorsi si presentavano particolarmente impervi, non molto diversamente da come appaiono oggi. Dalla relazione si evince, infatti, che i dati presentati provengono da informazioni desunte da locali. Levi menziona Capo Kompi, la punta estrema SE, dalla quale è raggiungibile con una barca l'isolotto di Kompi, dove si trova il faro di Kastrià e alcuni resti archeologici, tra cui cisterne costituite da grandi blocchi (Fig. 3.33) (N 39°47'48.50", E 25°14'7.49"). Il Levi localizza inoltre una grotta un tempo forse abitabile, nel tratto compreso tra Capo Kompi e Capo Stavròs, la punta estrema SO.

«Dalla punta orientale della penisola triangolare del Phakòs, si stacca una minuscola isoletta, dove c'è il faro di Kastrià; lì dicono esservi delle rovine antiche, come delle cisterne a grossi blocchi, e così via; si può raggiungere l'isola con pochi minuti di barca, ma bisogna che la giornata sia serena. Anche sulla costa meridionale della penisola, nel mezzo fra il Capo Stavros e il faro di Kastrià, dicono esservi una bellissima grotta abitabile, raggiungibile più facilmente per mare che per terra»⁸⁰.

3.18 Vriokastro (presso Kontiàs) (N 39°47'48.50", E 25°14'7.49") (Fig. 3.33)

Lasciatisi alle spalle la penisola del Phakòs, la spedizione italiana si apprestava a compiere la più importante scoperta dell'intera esplorazione, che avrebbe condizionato le ricerche della RSAIA di lì a venire. Superato per circa un km l'istmo verso NE, venne individuata una collinetta sulla sponda orientale di Kontiàs, alle cui pendici scorreva un ruscello che sfociava in un estuario. Della Seta comunicava brevemente che Levi e Parlanti avevano scoperto un'acropoli preistorica (Fig. 85).

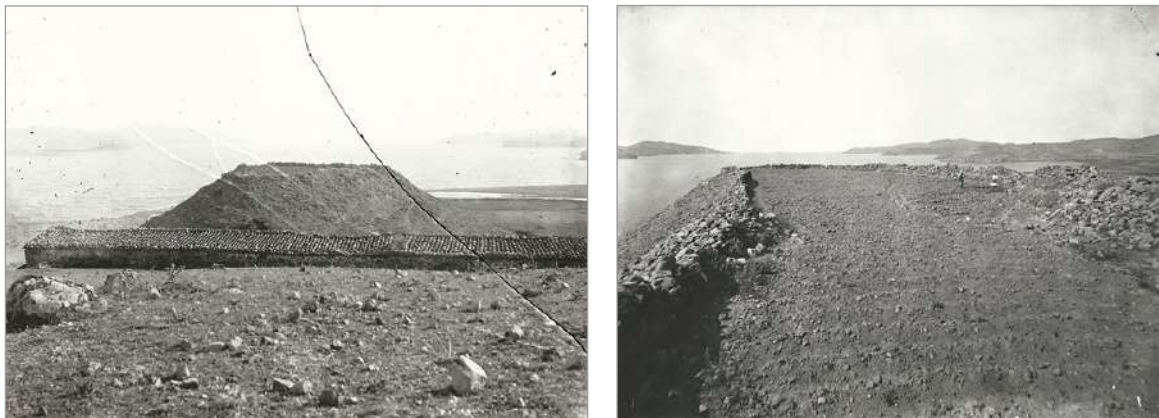
«Infine nella baia di Kondià, nella parte meridionale dell'isola, sulla collinetta di Vriokastro che si protende sul mare presso un ruscello, il dott. Levi e il custode Parlanti hanno scoperto un'acropoli preistorica»⁸¹.

Levi descriveva con dovizia di particolari, sia nella relazione che nella prefazione a *Poliochni*, un altipiano di m 150 x 60, coltivato a piante di tabacco, circondato da un muro moderno che si innestava su uno preesistente (Fig. 86), costituito da blocchi di origine vulcanica. Sia sulla sommità che lungo le pendici registrava la presenza di numerosissimi frammenti di ceramica con la superficie levigata a stecca, con decorazione incisa, frammenti di strumenti in selce e ossidiana e due macine, che riconduceva al periodo neolitico.

⁷⁹ LEVI 1929, 5, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 94 in coda al testo.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ DELLA SETA 1924/25, 84.



Figg. 85-86. Collina di Vriokastro (Kontias), maggio 1923 e 1926. Acropoli preistorica: a sinistra, veduta da N; a destra, mura di cinta, sondaggi condotti dalla RSAIA dopo i primi permessi di scavo (foto R. Parlanti, © Archivio SAIA).

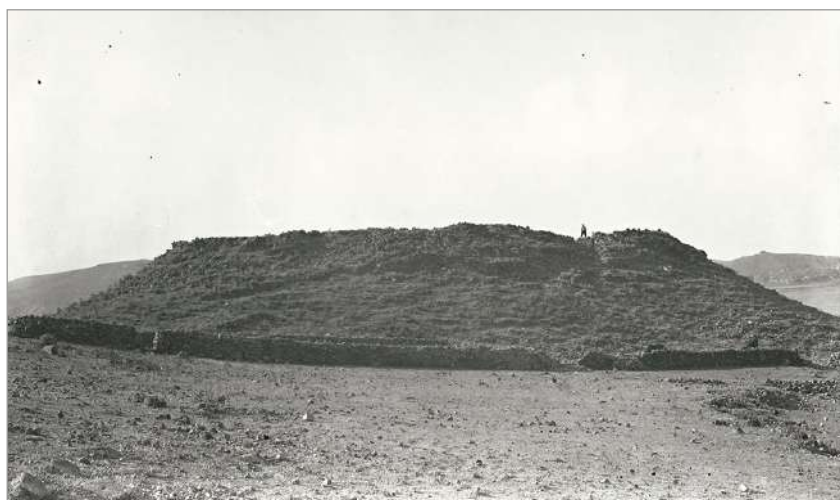


Fig. 87. Collina di Vriokastro (Kontias), maggio 1923. Acropoli preistorica: veduta da O (foto R. Parlanti, © Archivio SAIA).



Fig. 88. Collina di Vriokastro (Kontias), settembre 2020. Acropoli preistorica con case moderne, veduta da E (foto A.).

«L'ACROPOLI NEOLITICA DI VRIOKASTRO. Risalendo al di là dello stretto del Phakòs nella regione di Kondia, v'è in fondo alla baia che porta questo nome, esattamente a Sud del villaggio e ad Est d'una piccola palude, una collinetta che è chiamata Vriokastro; la sua vetta forma un piccolo altipiano, coltivato a tabacco, lungo circa 150 m. e largo nel punto massimo 60, circondato da una gettata di pietruzze e da un murello moderno; nella parte occidentale però, sotto a questo, si rinviene un altro pezzo di muro, formato da blocchetti di una specie di peperino vulcanico, e da pietruzze incastrate fra i blocchi maggiori, di aspetto antico; a Sud la collina scende quasi alla spiaggia del mare, e vi si vedono tracce d'una scaletta, e d'una specie di strada di accesso o di cinta inferiore. Ai due lati dell'Acropoli scorrono due rivi. Tra le pietre ai fianchi del colle, e anche nella terra della vetta, si rinvennero in grandissima quantità frammenti di vasi neolitici levigati alla stecca, spesso tanto all'esterno quanto all'interno, in colore nero marrone e rosso, di bellissimo aspetto, pezzi di orli, di beccucci, di manichi; fra gli altri un frammento portava una decorazione incisa a cerchi concentrici. Fra le pietre si rinvennero inoltre due pezzi di macine»⁸².

«Al di là del maestoso golfo di Moudros, che si addentra profondamente fino a una strozzatura dividente l'isola in due metà, ci soffermammo una mattina su una collinetta chiamata Vriokastro, che si protende sul mare nella baia di Kondia, fiancheggiata da un ruscello: su essa un'abbondanza di cocci d'impasto con superficie levigata alla stecca, di colori svariati e spesso con resti di decorazioni incise, di frammenti di armi e strumenti, come di nuclei e di rifiuti di lavorazione, in ossidiana e in selce, di macine e trituratoi in pietra, testimoniavano l'indubbia esistenza di una piccola acropoli preistorica»⁸³.

Il sito scoperto fu inserito da Della Seta, una volta rientrato ad Atene, all'interno della richiesta dei permessi di scavo a Lemno inviata al Ministero della Cultura ellenico. Nel maggio del 1926 l'acropoli di Vriokastro fu oggetto dei primi sondaggi archeologici compiuti dalla RSAIA sull'isola, dei quali tuttavia non esiste documentazione d'archivio e si ha traccia solo in una menzione del Direttore sugli *Atti dell'Annuario* del 1926 e in alcune lettere indirizzate al Ministero della Pubblica Istruzione dallo stesso Della Seta (Fig. 86). L'interesse per l'acropoli neolitica diminuì rapidamente, considerato che gli scavi non diedero i risultati sperati, non essendo state messe in luce né strutture significative né materiali di particolare interesse. La mancanza di una pubblicazione delle indagini e gli anni di guerra, che causarono le interruzioni delle attività della Scuola a Lemno, fecero sì che la scoperta di Vriokastro cadesse nell'oblio (Fig. 87). Oggi, purtroppo, la collina si presenta interamente edificata e ospita un complesso residenziale (forse costruito negli anni '90) immerso in un palmeto (Fig. 88). Di conseguenza il sito preistorico sembra essere stato inevitabilmente cancellato.

3.19 Kontiàs (N 39°51'54.78", E 25° 8'41.47")

Al rientro da Vriokastro, gli esploratori si fermarono a Kontiàs, circa 3 km a N dall'acropoli neolitica (Fig. 3.34). Lì avrebbero pernottato prima di rimettersi in viaggio, il giorno dopo, alla volta di Kastro. Non è chiaro se avessero visitato il cimitero del villaggio prima del tramonto o la mattina del 12 maggio. Forse su indicazione dei locali, vi avrebbero individuato due vere di pozzo in pietra basaltica, di forma quadrangolare, delle quali una è ancora visibile (Fig. 89), e il coperchio di una delle due. Secondo le informazioni ricevute, all'interno di una vera sarebbe stato rinvenuto un cinerario di rame.

«Tornando a Kondia, vedo nel cimitero due pietre quadrate, ritrovate recentemente, del lato di circa 0,80 m. e della profondità di circa 0,50, con un profondo pozzetto centrale, e il coperchio d'una delle due, grosso circa 0.12 m., con nell'interno una cavità cilindrica corrispondente al pozzetto, e all'esterno un basso tetto a due spioventi. Dicono che dentro vi fu trovata una pentola di rame piena di cenere; si tratta quindi probabilmente di urne cinerarie»⁸⁴.

3.20 Manicati (N 39°52'33.14", E 25° 9'19.21")

Rimessisi nuovamente in cammino verso Kastro (Myrina), gli italiani raggiunsero nuovamente lungo la strada la località Manicati (Fig. 3.35), presso la quale Della Seta, Bagnani e Jacopich avevano già visitato la chiesa di Haghios Georgios. In una collina adiacente visitarono la chiesa di Haghios Dimitri(os), presso la quale

⁸² LEVI 1929, 5-6, v. anche il documento dattiloscritto in Figg. 94-95 in coda al testo.

⁸⁴ *Id.* 1929, 6, v. anche il documento dattiloscritto in Fig. 95 in coda al testo.

⁸³ *Id.* 1964, XLVIII.



Fig. 89. Kontiàs, cimitero. Vera di pozzo in pietra di Romanou (foto A.).

avrebbero identificato un sarcofago in pietra con decorazione a scalpello e coperchio con tetto a doppio spiovente, la cui cronologia non è nota. Oggi la chiesa è inglobata all'interno di una mandra e non risulta accessibile.

«Nella località di Manicati, a circa $\frac{1}{2}$ h. a N.W. di Kondia, sulle pendici d'una collina, si trova la chiesa di H. Georgios, con alcuni pezzi di marmo bizantini; sulla vetta d'un colle appresso, accanto alla chiesa di H. Dimitri, si vede interrato il coperchio d'un sarcofago con tetto a due spioventi, e ornamentazione di trattini scalpellati; il coperchio è stato spezzato trasversalmente, e si vede dalla fessura il suo fondo»⁸⁵.

3.21 Kastro [Myrina]

Dopo aver percorso, per circa tre ore, gli ultimi 14 km a dorso di cavallo e aver attraversato una via più lunga di quelle seguite all'inizio della spedizione, gli archeologi della RSAIA raggiunsero la località di Therma, alle porte di Kastro (Fig. 3.36), e lì, dopo essersi rificillati con un bagno caldo presso lo stabilimento termale, avrebbero trascorso nella piazza del villaggio l'ultima serata sull'isola di Lemno.

«La strada da Kondia a Kastro, passando a Nord della catena dell'H. Ilias e del Thermà, raggiungendo la strada maestra di Mudros, è assai più lunga della strada meridionale»⁸⁶.

Alcune righe, estrapolate dalla prefazione di Levi a *Poliichni*, descrivono, con lucidi ricordi, quella serata e la partenza in caicco del mattino seguente alla volta del Monte Athos:

«L'appuntamento per la riunione delle due comitive era per quella sera a Thérma. Tutte due arrivarono in ritardo, sicché già annottava quando, ristorati da un bagno caldo nel modesto stabilimento idroterapico, ci sedemmo per la cena attorno a un tavolino all'aperto di una taverna del villaggio. Avesse la mia penna il magico potere di ridar consistenza, e forme e colori - per un fugace conforto di vivi e di trapassati - all'incanto di quella serata! Di risuscitare il nostro indefinibile benessere nel raccontarci, riposando, le relative esperienze, precorrendo possibilità e suggerendo progetti, alternando racconti con frizzi e risposte: o forse la letizia fluente semplicemente dall'abbandono sereno del nostro essere alla comunicazione con la natura, con l'atmosfera, con la vita tutta ... L'indomani, stipati nella chiglia di un minuscolo caicco, si riprendeva il mare, per veder disegnarsi l'alba seguente al primo chiarore il profilo dell'Athos, stagliarsi contro il cielo le ombre nere dei monaci curvi a remare nella loro barca ai piedi del monastero della Megali Lavra»⁸⁷.

⁸⁵ LEVI 1929.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Id.* 1964, XLVIII.

Giornate	Tragitti	Km	Mezzo	Tempo di percorrenza
9.05.1923	Moudros – Kaminia	5.4	Cavallo	2 h.
	Kaminia – Haghios Marnos	5.7	Cavallo	2 h e 15 min.
	Haghios Marnos – Pyrgoi e Vudhla (Fisini)	1.1	Cavallo	10 min.
	Pyrgoi (Fisini) – Haghia Sophia	2	Cavallo	15-20 min.
	<i>Pernottamento probabilmente a Haghia Sophia</i>			
10.05.1923	Haghia Sophia – Skandali	4	Cavallo	50 min.
	Skandali – Capo Eirini	4.3	Cavallo	53 min.
	Capo Eirini – Moudros	15	Cavallo	3 h.
	<i>Pernottamento a Moudros</i>			
11.05.1923	Porto di Moudros – Porto di Haghia Marina [Nea Koutali]	5.6 3mg.	Barca o caicco	30-45 min.
	Porto di Haghia Marina [Nea Koutali] – Portianòs – Simandria – Phakòs (H. Theodoros)	11.3	Cavallo	2 h.
	Phakòs – Vriokastro	4	Cavallo	50 min.
	Vriokastro – Kontias	2.7	Cavallo	34 min.
	<i>Pernottamento probabilmente a Kontiàs</i>			
12.05.1923	Kontias – Manicati (H. Dimitrios)	3.1	Cavallo	40 min.
	Manicati – Kastro (Myrina)	13.6	Cavallo	2h. 50 min.
	<i>Pernottamento a Myrina</i>			
13.05.1923	Partenza da Myrina per esplorazione presso l’Haghios Horos	–	Caicco	–

Tab. 4 – Ricostruzione delle tappe dell’esplorazione nella parte sud-orientale dell’isola, compiuta da tutti i membri della spedizione.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al suo rientro ad Atene, Alessandro Della Seta predispose il fascicolo indirizzato al Ministero della Cultura ellenico con la richiesta di affidare alla Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene gli scavi di Lemno. Dovettero tuttavia trascorrere due anni prima che potesse ottenere il nulla osta per Vriokastro prima (1925) e per Efestia poi (1926). Nel *Bollettino d’Arte* del 1924 Della Seta riassume il contenuto della corrispondenza intrattenuta con il Commendatore De Facendis, incaricato agli Affari Italiani dell’Ambasciata di Atene, che a lungo cercò di mediare con il Consiglio Centrale per l’Archeologia (ΚΑΣ).

«Dopo questa ricognizione la Scuola richiese al Governo Greco il permesso di scavo nel luogo dell’antica Hephaistia e sulla collina di Vriokastro. In una prima adunanza il Consiglio Archeologico del Ministero Greco della P. Istruzione si riservava di pronunciarsi su questa richiesta di scavi allorquando la Scuola avesse portato a compimento gli scavi già concessi in altre località. Facevo allora osservare che gli scavi già concessi erano di breve lavoro ed aggiungevo di essere pronto a rinunciare ad alcuni di essi per ottenere quelli di Lemno. Ed il Consiglio Archeologico invitato a tornare sulla questione me li negava con la motivazione che non era opportuno concedere a Scuole Archeologiche straniere scavi in località che, recentemente liberate, non fossero state ancora esplorate a sufficienza dal personale scientifico del servizio archeologico greco.

Non ho mancato di far osservare direttamente, e per mezzo dell’autorità a cui è affidata la tutela degli interessi italiani in Grecia, quanto speciosa fosse questa motivazione una volta che Lemno era stata liberata dal dominio turco insieme alle altre Sporadi Settentrionali, che era già stata accuratamente percorsa da archeologi greci e stranieri, ma soprattutto una volta che l’autorità greca aveva mantenuto alla Scuola Francese il diritto di scavo nell’isola di Thasos e a Filippi in Macedonia, aveva concesso il permesso di scavo alla Ceco-Slovacchia nell’isola di Samotracia, aveva dato quello degli scavi di Colofone in Asia Minore alla Scuola Americana, cioè in luoghi liberati con Lemno o dopo Lemno. E sono così ancora in attesa che il Consiglio Archeologico ritorni sul suo deliberato e cancelli un divieto che, se non nell’intenzione certo nell’effetto, si è risolto in una diversità di trattamento fatto alla Scuola Italiana rispetto alle altre scuole archeologiche straniere ed è apparso uno strappo in quella cortese φιλοξενία della quale era stata sempre larga verso la Scuola l’autorità greca»⁸⁸.

⁸⁸ DELLA SETA 1924/25, 84-85.

Della Seta lamentava, in particolare, il diverso trattamento che la Scuola Italiana aveva ricevuto dal Governo del Regno di Grecia rispetto alle altre Scuole Straniere. L'École Française d'Athènes aveva ottenuto infatti il permesso di scavo a Filippi e sull'isola di Taso, divenuta indipendente anch'essa come Lemno dal dominio ottomano nel 1912, e anche l'American School of Classical Studies at Athens aveva ricevuto il *placet* per Colofone. La ragione ufficiale del ritardo dei permessi, dichiarata dal Ministero greco, era dovuta alla mancata consegna, da parte degli italiani, delle relazioni sulle attività archeologiche compiute di recente presso le isole di Siro e Tino. Della Seta, tuttavia, trovava questa motivazione pretestuosa, e non è escluso che le ragioni di questa impasse fossero di natura politica, forse conseguenza dell'occupazione italiana del Dodecaneso del 1912⁸⁹.

L'esplorazione di Lemno del 1923, oggi ricostruita alla luce di un interessante e finora inedito documento dattiloscritto da Doro Levi, conservato negli archivi della Scuola Archeologica Italiana di Atene, costituì certamente la base per le ricerche italiane compiute nel corso del XX secolo. Nonostante la maggior parte dei siti dell'isola fosse già nota ai viaggiatori a partire dal XV secolo e ai ricercatori europei tra fine '800 e inizi '900, il contributo di quella prima missione italiana ebbe il merito di individuare nuovi siti, come l'acropoli neolitica di Vriokastro, e fu decisivo per aver gettato le basi degli scavi a Efestia. I risultati di quella spedizione possono essere ancora di utilità per incoraggiare la sistematizzazione di tutte le ricerche della Scuola Italiana dal 1926 a oggi, e per proporre nuovi studi, rilievi e scavi di siti che hanno ancora molti nuovi dati da offrire per la conoscenza dell'isola di Lemno.

carlo.dedomenico@unimi.it
Università degli Studi di Milano
Scuola Archeologica Italiana di Atene

BIBLIOGRAFIA

- ANTONA A. et alii 1994, *Omaggio a Doro Levi* (QUADERNI 19), Ozieri.
- BARBANERA M. 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Bari-Roma.
- BARSANTI C. 1989, «L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo», *RIASA - Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* 12, 91-220.
- BELLI P. - VAGNETTI L. 1990 (a cura di), EYMENEIA. *Omaggio a Doro Levi*, Roma.
- BERNABÒ BREA L. 1964, *Poliochmi I* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE I.1), Roma.
- BESCHI L. 2001, «Cartografia, topografia e toponomastica di Lemno (XV-XVIII secolo)», *Journal of Ancient Topography* 11, 191-218.
- BESCHI L. 2005, «Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia», *ASAtene* 83.1, 95-218.
- BOULOTIS CH. 2009, «Koukonisi on Lemnos: Reflections on the Minoan and Minoanising evidence», C.F. Macdonald - E. Hallager - W.D. Niemeier (eds.), *The Minoans in the Central Eastern and Northern Aegean. New Evidence. Acts of a Minoan Seminar* (22-23 January 2005, in collaboration with the Danish Institute at Athens and the German Archaeological Institute at Athens) (MONOGRAPHS OF THE DANISH INSTITUTE AT ATHENS 8), Athens, 175-218.
- BOULOTIS CH. 2010, «Koukonisi (Lemnos) un site portuaire florissant du Bronze Moyen et du début du Bronze Récent dans le Nord de l'Égée», A. Philippa-Touchais - G. Touchais - S. Voutsaki - J. Wright (éd.), *Mesohelladica. La Grèce Continentale au Bronze Moyen. Actes du Colloque International Organisé par l'École Française d'Athènes, en Collaboration avec l'American School of Classical Studies at Athens and le Netherlands Institute in Athens* (Athènes, 8-12 mars 2006), *BCH* suppl. 52, 891-907.
- CARINCI F. 2012, «Teodoro Davide Levi (detto Doro)», *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna, 416-425.
- CÀSSOLA GUIDA P. - FLOREANO E. (a cura di) 1995, MNHMEION. *Ricordo triestino di Doro Levi, Atti della giornata di studio* (Trieste, 16 maggio 1992), Roma.
- CONZE A. 1860, *Reise auf den Inseln des Trakischen Meers*, Hannover.
- COUSIN G. - DURRBACH F. 1885, «Inscriptions de Lemnos», *BCH* 9, 45-64.
- COUSIN G. - DURRBACH F. 1886, «Bas-relief de Lemnos avec inscriptions», *BCH* 10, 1-6.
- CULASSO GASTALDI E. 2010, «Lemno e il V secolo», *ASAtene* 88, 135-147.
- CULASSO GASTALDI E. cds., *Le iscrizioni di Lemno* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE), Firenze.

⁸⁹ A riguardo, v. LIVADIOTTI-ROCCO 1996; SANTI 2018 e 2019.

- D'AGATA A.L. 2017, *Doro Levi. Stile intellettuale e inclinazioni letterarie di un archeologo triestino del Novecento*, Trieste.
- DANILE L. 2011, *La ceramica grigia di Efestia, dagli inizi dell'Età del Ferro all'Età Alto-Arcaica* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 20.2.1), Atene.
- DE DOMENICO C. 2018, «La basilica del porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018», *ASAtene* 96, 566-577.
- DE DOMENICO C. et alii 2019, «La basilica del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione preliminare delle ricerche del 2019», *ASAtene* 97, 494-515.
- DE LAUNAY L. 1895, «Notes sur Lemnos», *RA* 15-16, 305-325.
- DELLA SETA A. 1924/25, «Cronaca delle Belle Arti. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, R. Scuola Archeologica Italiana di Atene», *BdA* 2, 77-93.
- DELLA SETA A. 1930/31, «R. Scuola Archeologica Italiana di Atene: Atti della Scuola», *ASAtene* 13-14, 499-509.
- DI CESARE R. 2018, «Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (Scavi 2018)», *ASAtene* 96, 549-565.
- DI CESARE R. 2019, «Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia (Lemno): l'Edificio con stipe. Seconda relazione preliminare (Scavi 2019)», *ASAtene* 97, 473-493.
- DI VITA A. 1990/91, «A Doro Levi. In Memoriam», *ASAtene* 68-69, 7-11.
- DI VITA A. 2001, «Alessandro Della Seta e la Scuola Archeologica Italiana di Atene», *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio. Atti della giornata di studi* (Casteggio, 21 marzo 1999), Milano, 61-66.
- FICUCIELLO L. 2012, «Il territorio di Myrina (Lemno): indizi sull'occupazione e sullo sfruttamento delle risorse», *ASAtene* 88, 239-272.
- FICUCIELLO L. 2013, *Lemnos. Cultura, Storia, Archeologia, Topografia di un'Isola del Nord-Egeo* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XX, LEMNO 1.1), Atene.
- FOSS C. - WINFIELD D. 1986, *Byzantine Fortifications. An Introduction*, Pretoria.
- FREDRICH C. 1906, «Lemnos I-II», *AM* 31, 60-86, 241-256.
- FREDRICH C. 1909, *Inscriptiones Graecae XII.8. Inscriptiones insularum maris Thracici*, Berolini.
- GEROLA G. 1906, *Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione. I.2, Le Fortificazioni di sistema moderno*, Venezia.
- GRECO E. 2010a, «Indigènes et Grècs à Lemnos à la lumière des fouilles d'Hephaestia», H. Treziny (éd.), *Grècs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Ramses, 701-708.
- GRECO E. 2010b, *Lemno: dai 'Tirreni' agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici. Atti del convegno* (Napoli, 4 maggio 2011), *ASAtene* 88.
- GRECO E. 2017, «La Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA): riflessioni sulla nascita e gli esordi della sola scuola archeologica italiana all'estero», C. Capaldi - O. Dally - C. Gasparri (a cura di), *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo, Atti delle giornate internazionali di studio* (Napoli, 24-26 Febbraio 2016), Napoli, 273-280.
- GRECO E. 2018, «For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the Late Bronze Age to the end of Archaism», *AION* 25, 11-32.
- GRECO E. - PAPI E. (a cura di) 2008, *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Siena, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene.
- GRECO E. - VITTI P. 2013, «The Bath complex in Hephaestia (Lemnos)» S. Lucore - M. Truemper (eds.), *Greeks Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches, International Conference at the American Academy in Rome* (16-17 April 2010), *BABesch* suppl. 23, 211-228.
- KARO G. 1908, «Die Tyrrenische Stele von Lemnos», *AM* 33, 64-74.
- LA ROSA V. 1990/91, «Teodoro Levi», *ASAtene* 68-69, 13-15.
- LA ROSA V. (a cura di) 1995, *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, Atene.
- LAWRENCE W. 1983, «A Skeletal History of Byzantine Fortification», *BSA* 78, 171-227.
- LEVI D. 1929, «Esplorazione dell'isola di Lemno», relazione inedita senza numero di protocollo 30.06.1929, Archivio SAIA.
- LEVI D. 1946-1948, «Ad Alessandro Della Seta. In Memoriam» *ASAtene* 24-26, 9-11.
- LEVI D. 1964, «Prefazione», L. Bernabò Brea, *Poliouchni I* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE I.1), Roma, XLI-LV.
- LIVADIOTTI M. - ROCCO G. (a cura di) 1996, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania.
- MANACORDA D. 1989, «Alessandro Della Seta», *DBI* 37, 475-481.
- MARCHIANDI D. 2002, «Fattorie e periboli funerari nella chora di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.», *ASAtene* 80.1, 487-583.
- MASSA M. 1992, *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 5), Roma.
- MESSINEO G. 1988/89, «Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo Hieron (Scavi 1979-1981)», *ASAtene* 66-67, 379-425.
- MESSINEO G. 1994/95, «Novità sui Tirreni: la ripresa delle indagini archeologiche a Efestia (Lemno)», *RendPontAcc* 67, 88-109.
- MESSINEO G. 2000, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 13), Padova.
- MUSTILLI D. 1932/33, *La necropoli tirrenica di Efestia*, *ASAtene* 15-16.
- PANSINI R. - PASSALACQUA L. 2019, «Le cave orientali di Efestia (Lemno). Relazione delle attività del 2019», *ASAtene* 97, 516-519.
- PAPI E. 2017, «Atti della Scuola», *ASAtene* 95, 541-558.
- PAPI E. 2018, «Atti della Scuola», *ASAtene* 96, 623-658.
- PAPI E. 2019, «Atti della Scuola», *ASAtene* 97, 583-609.

- PAPI E. - BIGI L. 2015, *Oliva revixit. Oleifici, frantoi e torchi di Atene dall'antichità al periodo turco* (SATAA 9), Atene-Paestum.
- PAPPALARDO U. - SCHENAL PLUG R. 2012, «Giulio Jacopi», *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna, 394-400.
- PARIBENI E. 1950, «Alessandro Della Seta. Cenni biografici», *ASAtene* 24-26, 371-372.
- PICARD CH. - REINACH A.G. 1912, «Voyage dans la Chersonèse et aux îles de la mer de Thrace», *BCH* 36, 326-352.
- RHODE C. 1829, *Res Lemnicae*, Breslau.
- SANTI M. 2018, *Sguardo a Levante. La politica culturale italiana sul patrimonio archeologico e monumentale del Dodecaneso 1912-1945*, Milano-Udine.
- SANTI M. 2019, «La Scuola e il possedimento», *ASAtene* 97, 346-371.
- SAVELLI S. 2018, *Efestia II. La necropoli (V secolo a.C. - V/VI secolo d.C.)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XXV), Firenze.
- SEALY 1918/19, «Lemnos», *BSA* 23, 148-174.
- SEGRE M. 1932/33, «Iscrizioni greche di Lemno», *ASAtene* 15-16, 289-314.
- TOZER 1890 F., *The Islands of the Aegean*, Oxford, 231-250.
- ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ Α. 1991, «Λήμνος», *ArchDelt* 46, Χρονικά, Β2, 369-373.
- ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ Α. *et alii* 2004, *Αρχαίο Θέατρο Ηφαιστείας, Λήμνος*.
- ΚΑΥΤΙΔΕΛΗ Τ.Δ. - ΚΟΜΝΗΝΟΥ Σ.Κ. 1982, *Η Λήμνος*, Αθήνα.
- ΚΩΝΣΤΑΝΤΕΛΛΗΣ Γ. 2010, *Λήμνος. Τόμος Β. Ιστορική και πολιτιστική κληρονομιά*, Αθήνα.
- ΜΟΣΧΙΔΗΣ Α. 1907, *Η Λήμνος*, Αλεξάνδρεια.
- ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ Χ. 1994α, «Ένας νέος προϊστορικός οικισμός στο Κουκονήσι Λήμνου», *Λήμνος Φιλτάτη. Πρακτικά του 1^{ου} Συνεδρείου Δεμαρχών του Αιγαίου* (Μύρινα, 21-24 Αυγούστου 1992), Αθήνα, 19-32.
- ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ Χ. 1994β, «Κουκονήσι. Ένας νέος προϊστορικός οικισμός στον κόλπο του Μούδρου και το προϊστορικό πρόσωπο της Λήμνου», *Αρχαιολογία* 50, 19-27.
- ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ Χ. 1995, «Σχέσεις Λήμνου Βραυρώνια», ΣΤ' *Επιστημονική Συνάντηση Νοτιοανατολικής Αττικής*, Μαρκόπουλος, 89-90.
- ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ Χ. 1997, «Κουκονήσι Λήμνου. Τέσσερα χρόνια ανασκαφικής έρευνας θέσις και υπόθεσις», Χ. Ντούμας - V. La Rosa (επιμ.), *Πολιόχνη και η Πρώιμη Εποχή του χαλκού στο βόρειο Αιγαίο. Διεθνές Συνέδριο* (Αθήνα, 22-25 Απριλίου 1996), Αθήνα, 230-270.
- ΝΤΟΒΑ Α. 1995, «Μετεωρολογικός σταθμός», *ArchDelt* 50, Χρονικά, Β2, 692-693.
- ΠΑΝΤΕΛΙΔΗΣ Γ. 1876, *Ιστορία της νήσου Λήμνου από τους αρχαιότατους χρόνους μέχρι σήμερα*, Αλεξάνδρεια.
- ΤΟΥΡΥΦΟΓΛΟΥ-ΣΤΕΦΑΝΙΔΟΥ Β. 1986, *Ταξιδιωτικά και γεωγραφικά κείμενα για τη νήσο Λήμνο [15^{ος} 20^{ος} αιώνας]*, Θεσσαλονίκη.
- ΦΡΑΓΚΕΛΗ Π.Λ. 2000, *Λήμνος η φιλτάτη, τόμος Γ', Βυζάντιο-Φραγκοκρατία*, Αθήνα.
- ΧΑΡΙΤΟΝΙΔΗΣ Σ. 1963, «Αρχαιότητες και μνημεία νησών Αιγαίου. Λήμνος», *ArchDelt* 18, Χρονικά, Β1, 265-266.

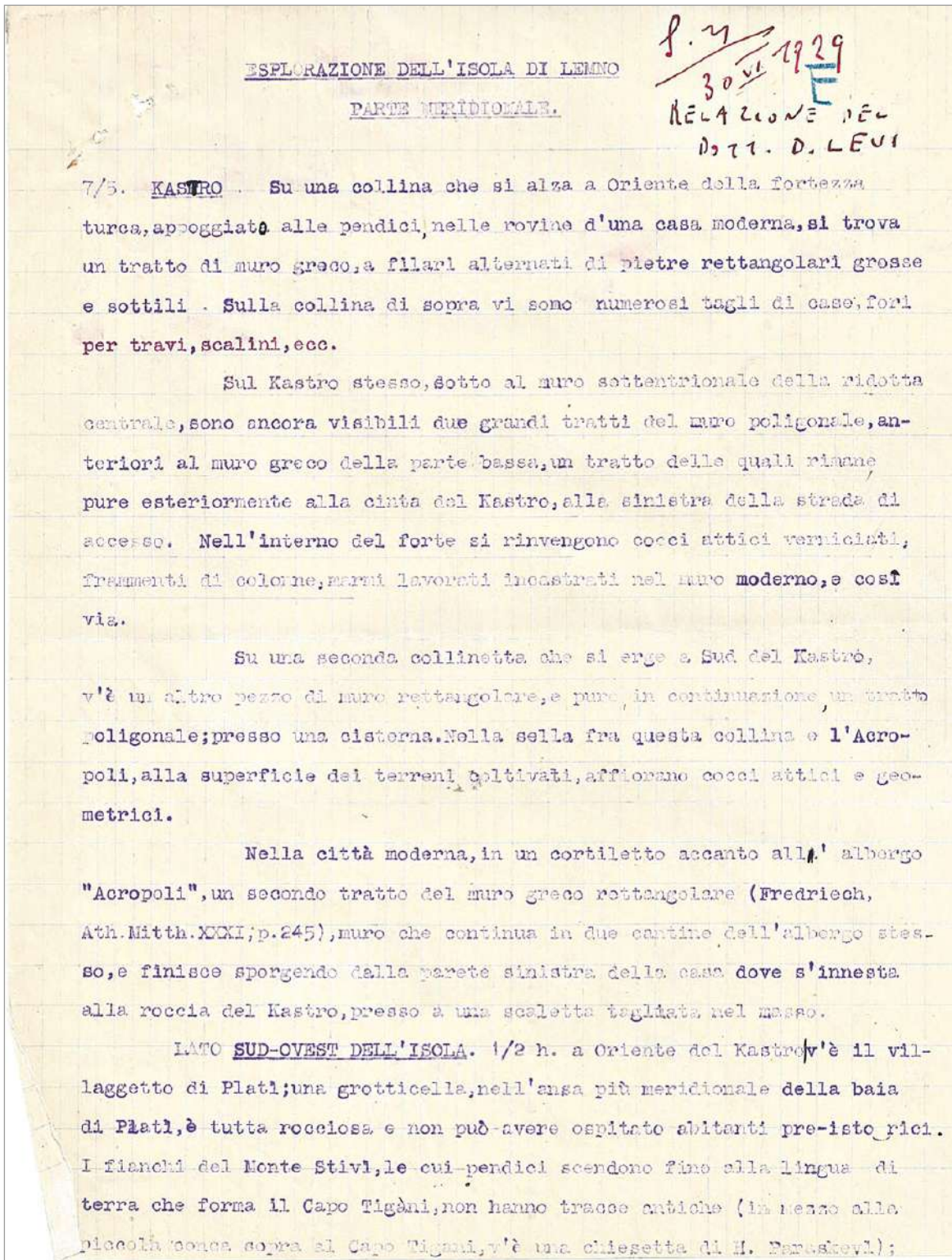


Fig. 90. Relazione inedita di D. Levi (30.06.1929), p. 1 (© Archivio SAIA).

nell'isolotto di fronte al capo, volta verso l'aperto mare, dicono trovarsi una grande grotta abitabile, dove si accede con la barca. A circa un'ora dal Monte Stivi si passa per il villaggio di Thanos; ma sulla spiaggia del mare a Sud di Thanos, a circa 1/2 h. dal villaggio, vi sono delle rovine antiche nel luogo chiamato Falconia: sono delle grandi pietre lavorate, il fondamento d'un edificio, una pietra con un grande foro circolare nel mezzo (0.40 m. di diam.), e un grande frantoio in pietra. A circa un'ora a Nord-Est di Thanos, a sinistra della strada di Kondia, in cima a un poggetto si trovano i ruderi d'una cappella bizantina di H. Georgios, delle lastre di marmo decorate, due colomine con capitelli fogliati, la parte inferiore d'un sarcofago in pietra. La cappella sembra sorgere sui resti d'una ~~stomulo~~ ~~antico~~; il poggetto infatti è circondato da alcune pietre alternate, verticalmente e orizzontalmente, di grandi dimensioni; si notano anche i resti di due scalette, una verso Sud e una verso Est; presso a quest'ultima un piccolo tratto di muro poligonale.

8/5. KONDIA, per la strada diretta, dista circa 2 1/2 h. da Kastros; nella pianura e sui colli volti verso la baia di Mudros, a Nord di Kondia, sono seminate a piccola distanza l'uno dall'altro numerosi villaggi ridenti. Il primo è Simandria, che possiede, a circa 10 min. a Est del villaggio, una torre quadrata moderna, costruita però con materiale antico; si vedono basamenti di colonne col canale di fusione per il piombo, pezzi di architrave, pietre con listello e altri frammenti; la porta, alta circa due metri da terra, è formata nell'interno da pietre antiche intagliate, ed è forse l'antica porta rimessa in posto. A Portianos mi sono mostrate alcune antichità che mi dicono provenienti dalla località vicina di Lachtovodi, fra cui una basetta di statua con l'iscrizione

CYNA
XOON
HPAKA
ΔΔΡΟΝ

Piegando per Agariones, e riscendendo per Alexopyrgos, si giunge ad H. Marina, sulla baia di Mudros; con buon vento ~~sen~~ ^{sen} poco più di mezz'ora si fa la

Fig. 91. Relazione inedita di D. Levi (30.06.1929), p. 2 (© Archivio SAIA).

3

traversata da qui al villaggio di Mudros, sull'opposta sponda della baia.

(9-10/52) LATO SUD-EST. Una strada diretta conduce da Mudros a Kaminia, in circa due ore di cavalcatura. Sul colle di Exokastro, ad Ovest del villaggio moderno, si trovano le 5 tombe, in forma di sarcofagi scoperti tagliati sopra una roccia squadrata, provvista di scalini (cfr. Friedrich, o. c., p. 252); a pochi passi di distanza a Est v'è una specie di base rotonda di colonna, ma scavata nella roccia, del diam. di circa 2 m., con uno scalino rettangolare attorno (il così detto frantoio). Un muro che doveva trovarsi sotto a Exokastro non si vede più, ma esistono solo muri moderni che sembrano formati di pietre antiche. Di fronte a questa collina ne esiste un'altra, chiamata Exánemos, dove dicono esservi state delle mura antiche simili, egualmente ora riadoperate dai contadini; il terreno, tutto coltivato, non rivela cocci.

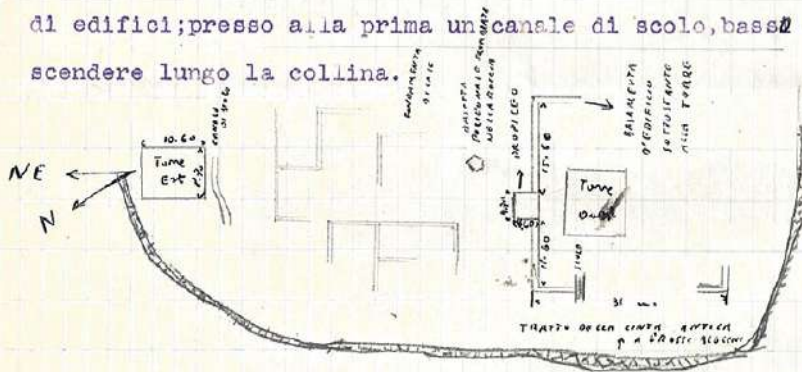
A circa 1 h. più a Sud di Kaminia, sulla spiaggia orientale, presso a un paesetto di poche capanne chiamato H. Marnos, si scorge la base d'una torre quadrangolare, a filari di blocchi rettangolari abbastanza grossi ma non troppo accuratamente lavorati, tutti eguali. Due soli lati sporgono dal terreno (di cui quello più lungo, che guarda verso N.E., verso il mare, è lungo 12.50 m., l'altro 9.00), il resto è interrato; sopra vi sono tracce d'una costruzione a blocchi più lunghi e stretti, con calce, che sembrano romani.

A meno d'un km., sempre lungo il mare, sull'ultima pendice della catena di colline a Est di H. Sophia, si arriva alla località chiamata PYRGOI, dove infatti in vetta a un colle che forma due piccoli coni, visibili tutto attorno a grande distanza, fino da Kaminia e dal Capo Irini, si ergono le rovine di due torri quadrangolari, racchiuse da un recinto ad arco. Le torri sono costruite a filari di blocchi lunghi e sottili, con cemento, di costruzione romana come la costruzione sovrapposta alla torre di H. Marnas; qui però il lato più stretto è volto verso il mare (la torre a Est misura 8,70/10,60 m.). La torre occidentale è a un livello più basso

Fig. 92. Relazione inedita di D. Levi (30.06.1929), p. 3 (© Archivio SAIA).

4

della prima. A 54,30 m. dal lato S.W. della prima torre, presso alla seconda, si ritrova un basamento pressochè quadrato in pietra (4,70/4,60 m.), che sembra un propileo o un annesso d'un grande edificio quadrato (circa 31 m. di lato) che circonda tutto attorno la torre occidentale; questo propileo non sarebbe però centrato esattamente rispetto all'edificio. Il basamento di queste due ultime costruzioni appare in grossi blocchi, certamente più antichi delle torri romane; del grande edificio quadrato è visibile, oltre al lato N.E., i due angoli del lato S.E., mentre la parte centrale è seppellita dai ruderi delle torri sovrastanti; su questo lato tre grosse lastre di pietra, di cui due messe per traverso, formano come uno scolo d'acque; esso lato dista circa 12 metri dal recinto dell'Acropoli, che in questo punto è formato di grossi blocchi, conservando certamente un tratto della cinta antica. La sella fra le due torri è tutta cosparsa di basamenti di case e di edifici; presso alla prima un canale di scolo, basso e aperto, sembra scendere lungo la collina.



Sotto al colle, verso Ovest, presso al paesetto di Vudhla, in mezzo a rovine di case moderne, c'è la base d'un edificio rettangolare ad assise di pietre lunghe e sottili, di bella apparenza ma cementate con malta, e della stessa tecnica delle torri più recenti (blocchi lunghi 1,70, alti 0,25 e spessi circa 1,00 m.). A circa 1/4 h. si arriva al villaggio di Fissini; sull'altro versante del colle invece si giunge al villaggio di H. Sophia, dietro alla cui chiesa si conserva ancora l'abside della chiesetta più antica, con frammenti di colonne bizantine e un capitelletto ionico in-

Fig. 93. Relazione inedita di D. Levi (30.06.1929), p. 4 (© Archivio SAIA).

5

castrato nel muro. A 1/2 h. da Fissini, verso S.W., si arriva a Skandali; a Christòs, pochi passi fuori dal villaggio, nel muro esterno della chiesetta è incastrato un blocco con un'iscrizione in caratteri difficilmente decifrabili. A 1 h. da Skandali si arriva all'estrema punta meridionale, al Capo Irini, presso al quale v'è una cappella con dentro una colonna bizantina eretta, e agli stipiti due lastre di marmo con decorazione. Da Skandali si ritorna a Mudros, passando sul lato occidentale dei monti di Panaghia e di Paradhis, attraverso al villaggio di Partenòdo, in circa 2 1/2 h. —

11 e 12/5. IL PHAKÒS. Rifacendo il tragitto da Mudros a H. Marina, e di qui a Portianos (a Simandria), a 1 h. circa verso Sud si giunge, attraverso all'istmo (Stenò) di Phakòs, alla chiesetta di H. Theodoros, in fondo alla baia di Vrulidhi, in gran parte modernamente ricostruita e che al solito contiene dei resti architettonici bizantini, capitelli, lastre di marmo decorate, e resti d'un architrave con un kyma. Dalla punta orientale della penisola triangolare del Phakòs, si stacca una minuscola isoletta, dove c'è il faro di Kastrià; lì dicono esservi delle rovine antiche, come delle cisterne a grossi blocchi, e così via; si può raggiungere l'isola con pochi minuti di barca, ma bisogna che la giornata sia serena. Anche sulla costa meridionale della penisola, nel mezzo fra il Capo Stavros e il faro di Kastrià, dicono esservi una bellissima grotta abitabile, raggiungibile più facilmente per marea che per terra.

L'ACROPOLI NEOLITICA DI VRIOKASTRO. Risalendo al di là dello stretto del Phakòs nella regione di Kondia, v'è in fondo alla baia che porta questo nome, esattamente a Sud del villaggio e ad Est d'una piccola palude, una collinetta che è chiamata Vriokastro; la sua vetta forma un piccolo altipiano, coltivato a tabacco, lungo circa 150 m. e largo nel punto massimo 60, circondato da una gettata di pietruzze e da un murello moderno; nella parte occidentale però, sotto a questo, si rinviene un altro pezzo di muro, formato da blocchetti di una specie di peririno vulcanico, e da pietruzze incastrate fra i blocchi maggiori, di aspetto antico; a Sud la col-

Fig. 94. Relazione inedita di D. Levi (30.06.1929), p. 5 (© Archivio SAIA).

lina scende quasi alla spiaggia del mare, e vi si vedono tracce d'una scaletta, e d'una specie di strada di accesso o di cinta inferiore. Ai due lati dell'Acropoli scorrono due rivi. Tra le pietre ai fianchi del colle, e anche nella terra della vetta, si rinvengono in grandissima quantità frammenti di vasi neolitici levigati alla stecca, spesso tanto all'esterno quanto all'interno, in colore nero marrone e rosso, di bellissimo aspetto, pezzi di orli, di beccucci, di manichi; fra gli altri un frammento portava una decorazione incisa a cerchi concentrici. Fra le pietre si rinvennero inoltre due pezzi di macine.

Torhand, a Kondia, vedo nel cimitero due pietre quadrate, ritrovate recentemente, del lato di circa 0,80 m. e della profondità di circa 0,50, con un profondo pozzetto centrale, e il coperchio d'una delle due, grosso circa 0,12 m., con nell'interno una cavità cilindrica corrispondente al pozzetto, e all'esterno un basso tetto a due spioventi. Dicono che dentro vi fu trovata una pentola di rame piena di cenere; si tratta quindi probabilmente di urne cinerarie.

Nella località di Manicati, a circa 1/2 h. a ^{N.W.} ~~N.W.~~ di Kondia, sulle pendici d'una collina, si trova la chiesa di H. Georgios, con alcuni pezzi di marmo bizantini; sulla vetta d'un colle appresso, accanto alla chiesa di H. Dimitri, si vede interrato il coperchio d'un sarcofago ~~interrato~~ a due spioventi, ~~con~~ ^e ornamentazione di trattini scalpellati; il coperchio è spezzato trasversalmente, e si vede dalla fessura il suo fondo. La strada da Kondia a Kastro, passando a Nord della catena dell'H. Ilias e del Thernà, raggiungendo la strada maestra di Mudros, è assai più lunga della strada meridionale.

—•—